



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

RESEARCH PAPER

**IL MOVIMENTO EUROPEO INTERNAZIONALE E IL
MODELLO GOLLISTA DI *EUROPE DES ÉTATS*:
I PIANI FOUCHET (1961-1962)**

Paolo Caraffini

Dic 2010



ISSN: 2038-0623
ISBN 9788896871348

Copyright ©, Centro Studi Federalismo 2010

Tutti i diritti sono riservati. Parti di questa pubblicazione possono essere citate nei termini previsti dalla legge che tutela il diritto d'autore e con l'indicazione della fonte.

All rights reserved. Quotations from documents in this site can be made according to copyright law, providing information on the source.



CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO

**IL MOVIMENTO EUROPEO INTERNAZIONALE E IL MODELLO GOLLISTA DI *EUROPE DES ÉTATS*:
I PIANI FOUCHET (1961-1962)**

Paolo Caraffini

CENTRE FOR STUDIES ON FEDERALISM – TURIN

SOMMARIO

1. Il Movimento europeo e l'europeismo francese nei primi anni della Quinta Repubblica
2. Il dibattito interno rispetto alle tesi golliste
3. Le proposte francesi per l'avvio di un'Europa confederale: i Piani Fouchet
4. La fine di ogni ipotesi di intesa con de Gaulle

1. Il Movimento europeo e l'europeismo francese nei primi anni della Quinta Repubblica

Il processo di integrazione europea per oltre un decennio, dal ritorno al potere del generale de Gaulle sull'onda dei fatti di Algeria nel 1958, fino al suo ritiro, nel 1969, venne fortemente condizionato dalle scelte della Quinta Repubblica, questo senza dubbio per tradizionale centralità di Parigi nelle vicende del Vecchio continente, ma anche per il dinamismo della nuova leadership francese mossa dal desiderio di restituire al proprio Paese un ruolo significativo e incisivo nella politica internazionale ed europea¹.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di esaminare la posizione assunta dal Movimento europeo internazionale (ME), attestato su una linea di difesa delle istituzioni comunitarie nate con i Trattati di Parigi (1951) e di Roma (1957), di fronte alle iniziative europeistiche di stampo confederale della Francia gollista e, nello specifico, i progetti di unione politica elaborati tra il 1960 e il 1962 (Piani Fouchet).

Il Movimento europeo internazionale (ME)² venne fondato nell'ottobre 1948, dopo il

¹ Sulla politica europea della Francia gollista sarebbero moltissime le opere da citare, segnalo, senza pretesa di esaustività: Roger Massip, *De Gaulle et l'Europe*, s.l., Flammarion, 1963; Nora Beloff, *The General says No. Britain's exclusion from Europe*, London, Penguin Books, 1963; John Pinder, *Europe against de Gaulle*, London, The Federal Trust for Education and Research, Pall Mall Press, 1963; Alfred Grosser, *La politique extérieure de la V^e République*, Paris, Éditions du Seuil, 1965; Edmond Jouvé, *Le Général de Gaulle et la construction de l'Europe (1940-1966)*, 2 voll., Paris, LGDJ Pichon & Durand-Auzias, 1967; Charles de Gaulle, *Mémoires d'espoir. Le renouveau 1958-1962*, Paris, Librairie Plon, 1970; Maurice Couve de Murville, *Une politique étrangère, 1958-1969*, Paris, Plon, 1971; Jean François Deniau, *L'Europe interdite*, Paris, Éditions du Seuil, 1977; Michel Debré, *Français choisissons l'Espoir*, Paris, Albin Michel, 1979; Serge Berstein, *La France de l'expansion*, vol. 1, *La République gaullienne 1958-1969*, Paris, du Seuil, 1989; Paul-Marie de La Gorce, *La Politique étrangère de la V^e République*, Paris, PUF, 1992; Institut Charles-de-Gaulle, *De Gaulle en son siècle* (DGESS), Paris, La Documentation française-Plon, 1992, vol. IV, *La Sécurité et l'Indépendance de la France*, vol. V, *L'Europe*, Georges-Henri Soutou, *L'Alliance incertaine. Les rapports politiques et stratégiques franco-allemands 1954-1996*, Paris, Fayard, 1996; Frédéric Bozo, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique (1958-1969)*, Paris, Plon, 1996; Maurice Vaïsse, *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle 1958-1969*, Paris, Fayard, 1998; Pierre Gerbet, *La construction de l'Europe*, Paris, Imprimerie nationale, 1999; Alain Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, 3 voll., Paris, Fayard, 1994-2000; Marie-Thérèse Bitsch (sous la direction de), *Le couple France-Allemagne et les institutions européennes*, Bruxelles, Bruylant, 2001; Gaetano Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, il Mulino, 2003; Corrado Malandrino, «*Tut etvas Tapperes*»: *compi un atto di coraggio. L'Europa federale di Walter Hallstein (1948-1982)*, Bologna, il Mulino, 2005; Gérard Bossuat, *Faire l'Europe sans défaire la France. 60 ans de politique d'unité européenne des gouvernements et des présidents de la République française (1943-2003)*, Bruxelles, P.I.E. – Peter Lang, 2005; Peter Mangold, *The almost impossible ally. Harold Macmillan and Charles de Gaulle*, London, I.B. Tauris, 2006; N. Piers Ludlow, *The European Community and the crises of the 1960s*, Routledge, 2006; Bernard Lachaise, Gilles Le Béguec, Jean-François Sirinelli (sous la direction de), *Jacques Chaban Delmas en politique*, Paris, PUF, 2007.

² Sul Movimento europeo internazionale segnalo Claus Schöndube, *Le Mouvement européen*, in Hendryk Brugmans, *Europe, Rêve-Aventure-Réalité*, Bruxelles, Elsevier, 1987, pp. 156-166; Alan Hick, *The European Movement*, in Walter Lipgens, Wilfried Loth (eds), *Documents on the History of European Integration*, vol. IV, *Transnational Organisations of Political Parties and Pressure Groups in the Struggle for European Union 1945-1950*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 1991; Alan Hick, *Il Movimento Europeo*, in Sergio Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, Atti del Convegno internazionale di Pavia 19-20-21 ottobre 1989, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 171-181; Jean-Marie Palayret, *Le Mouvement européen 1954-1969. Histoire d'un groupe de pression*, in René Girault et Gérard Bossuat,

Congresso dell'Aja svoltosi nel maggio di quell'anno, al fine di coordinare le iniziative dei principali movimenti europeisti e dei partiti politici favorevoli al processo di unificazione del Vecchio continente. Era stato Duncan Sandys, genero di Winston Churchill, a prendere l'iniziativa e, servendosi dello *United Europe Movement* (UEM) anglo-francese, egli aveva convocato un convegno a Parigi, nel luglio 1947, nel corso del quale era stata decisa la costituzione di un Comitato di coordinamento a cui avevano aderito la Lega europea di cooperazione economica (LECE), l'Unione europea dei federalisti (UEF)³, l'Unione parlamentare europea (UPE), che poi ne sarebbe uscita, il *Conseil français pour l'Europe unie*, che costituiva la sezione francese dell'UEM.

In seguito, alle organizzazioni fondatrici si sarebbero aggiunti, tra gli altri, le *Nouvelles équipes internationales*, di orientamento democratico-cristiano, il *Mouvement socialiste pour les États Unis d'Europe*, il Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) e l'*Association européenne des enseignants* (AEDE)⁴.

Il ME aveva e conserva la caratteristica di essere articolato sulla base di Consigli nazionali che riproducono, rispecchiando però le peculiarità dei singoli Paesi, il modello organizzativo del Movimento internazionale, essendo in essi rappresentati i partiti politici, i movimenti federalisti ed europeisti, i sindacati, le organizzazioni imprenditoriali, le forze sociali, l'associazionismo e il mondo della cultura.

Dopo un lungo periodo di stasi delle sue attività, in particolare a seguito della caduta nell'agosto 1954 del Trattato della Comunità europea di difesa (CED), la necessità di contrastare la visione gollista di una *Europe des États* rivitalizzò il ME, trasformandolo in una delle sedi di maggiore opposizione nei riguardi dell'opzione confederalista perseguita dal Generale⁵.

Europe brisée, Europe retrouvée. Nouvelles réflexions sur l'unité européenne au XX^e siècle, Paris, Publications de la Sorbonne, Série internationale, n. 46, Université Paris I, Institut Pierre Renouvin, 1994, pp. 365-383; Jean-Marie Palayret, *Il Movimento Europeo*, in Sergio Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea. 1954-1969*, Atti del Convegno internazionale di Genova 5-6-7 novembre 1992, Pavia, Editrice PIME, 1996, pp. 151-178; Jean-Marie Palayret, *Il Movimento Europeo Internazionale e la battaglia per l'Unione Europea*, in Ariane Launduyt, Daniela Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, 2 voll., Bologna, il Mulino, 2000, tomo II, pp. 743-781; Le Mouvement européen/European Movement, *Le Mouvement européen des origines à nos jours/The European Movement from Its Origins to Today*, redigé/ drafted by par Alain Camu, s.l., Mouvement européen/European Movement, 2001; Étienne Deschamps, *Mouvement européen*, in Pierre Gerbet, Gérard Bossuat et Thierry Grosbois, *Dictionnaire historique de l'Europe unie*, Bruxelles, André Versaille Éditeur, 2009, pp. 691-694; Paolo Caraffini, *Il Movimento europeo*, in Piero Craveri, Umberto Morelli, Gaetano Quagliariello (a cura di), *Dizionario dell'integrazione europea*, Soveria Mannelli, Rubbettino (in corso di pubblicazione).

³ Sull'UEF si veda Sergio Pistone, *L'Unione dei federalisti europei. Dalla fondazione alla decisione sull'elezione diretta del Parlamento europeo (1946-1974)*, Napoli, Guida, 2008.

⁴ Cfr. A. Hick, *Il Movimento Europeo*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, cit., pp. 174-176.

⁵ Si veda J.-M. Palayret, *Il Movimento Europeo*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea. 1954-1969*, cit., pp. 169-177.

Il problema per de Gaulle era quello di conciliare il suo radicale attaccamento a una visione tradizionale della statualità, fondata sulla sovranità assoluta dello Stato-nazione, e le esigenze del mondo contemporaneo che, già all'epoca, spingevano nella direzione di un suo superamento per la costruzione, almeno in Europa occidentale, di un ordinamento sovranazionale e integrato a vocazione federale. Queste due esigenze contraddittorie, che del resto condizionano spesso l'azione della classe politica, trovarono nella dottrina politica gollista una soluzione nella proposta, appunto, di un assetto confederativo per il Vecchio continente, che, a partire dal riconoscimento che i soli soggetti dotati della necessaria legittimità rimanevano gli Stati, prefigurava una forma di unione politica ed economica fondata sulla cooperazione intergovernativa istituzionalizzata e sul rispetto della sovranità assoluta delle parti contraenti.

Nello specifico del rapporto tra il gollismo e i movimenti per l'unità europea, va subito rilevato che l'arrivo al potere del Generale portò a un indebolimento in Francia dei movimenti e delle organizzazioni federaliste ed europeiste, salvo, ovviamente, quelle sostenitrici del modello di *Europe des États* perseguito dal nuovo governo. Ciò, come ha evidenziato Alain Greilsammer nel suo studio sui movimenti federalisti francesi dal 1945 al 1974⁶, per una serie di motivi:

1) innanzi tutto, il personale politico (ministri, parlamentari, alti funzionari) divenne sempre meno attento e partecipe alle iniziative dei federalisti, in particolare a partire dal 1962. Mentre durante gli anni della Quarta Repubblica, molte personalità pubbliche, del mondo politico, ritenevano quasi doveroso partecipare a riunioni, convegni e incontri pubblici promossi dai federalisti, cercando di ottenere anche un sostegno politico ed elettorale da parte di questi gruppi di pressione, con il ritorno di de Gaulle al potere, questa prassi si ridimensionò in maniera progressiva, ma assai significativa;

2) con il diffondersi delle idee confederaliste propuginate dal capo dello Stato, le organizzazioni federaliste persero influenza, non avendo né i militanti né i mezzi materiali per contrastare la propaganda gollista. A partire dal 1958 vennero tagliati i finanziamenti pubblici e le sovvenzioni e i dirigenti federalisti ebbero sempre minor accesso ai mezzi di comunicazione di massa e ai giornali. A ciò va aggiunto che la stessa stampa federalista perse forza e influenza, a dire il vero già prima dell'avvento della Quinta Repubblica: la rivista «*Fédération*» fu costretta a fondersi con la «*Pensée française*», ma terminò le pubblicazioni nel 1957; l'anno precedente l'*Union française des fédéralistes* aveva sospeso l'uscita del periodico «*France-Europe*». Unico

⁶ Cfr. Alain Greilsammer, *Les mouvements fédéralistes en France de 1945 à 1974*, préface d'Alexandre Marc, avant-propos de Daniel J. Elazar, Nice, Presses d'Europe, 1975.

segnale positivo fu l'imporsi della rivista dei federalisti integrali «L'Europe en formation»;

3) le organizzazioni federaliste si trovarono spesso sulla difensiva nel cercare di salvaguardare le istituzioni comunitarie, verso le quali non nascondevano molte perplessità per il livello inadeguato di integrazione, in particolare sul piano politico, ma che, di fronte agli “assalti” e alle dure iniziative golliste (come avverrà nel caso, ad esempio, della “crisi della sedia vuota” del 1965⁷), bisognava difendere quasi come una “cittadella assediata”⁸.

A tutto ciò va aggiunta la profonda divisione che, dopo la caduta del Trattato della CED, aveva caratterizzato i movimenti europeisti e federalisti⁹.

Alla nascita della Quinta Repubblica l'europeismo francese si presentava, infatti, piuttosto articolato, anche se gran parte dei movimenti, delle organizzazioni e dei gruppi si ritrovavano in seno all'*Organisation française du Mouvement européen* (OFME), sezione nazionale del ME internazionale, presieduta, nell'ordine, dal diplomatico André François-Poncet, dal giurista René Courtin, da René Mayer, ex presidente del Consiglio dei ministri, e dall'ex ministro Pierre Sudreau.

Le organizzazioni europeiste e federaliste francesi erano le seguenti:

- il Movimento federalista europeo, sezione francese dell'UEF (che dal 1959 assumerà la denominazione di Movimento federalista europeo sovranazionale, sposando le tesi di Altiero Spinelli e dei federalisti italiani), il cui presidente fu a lungo Henri Frenay, uno dei capi della Resistenza francese durante il secondo conflitto mondiale;

- il Movimento federalista francese *La Fédération*¹⁰, il cui principale leader era André Voisin, che aveva contribuito alla fondazione del *Centre d'action européenne fédéraliste* (AEF), a seguito della scissione dall'UEF¹¹ giudicata troppo condizionata dalla linea politica di Spinelli e

⁷ Sulla “Crisi della sedia vuota” si veda C. Malandrino, «*Tut etwas Tapferes*»: compi un atto di coraggio. L'Europa federale di Walter Hallstein (1948-1982), cit., in particolare le pp. 173-90, e, inoltre, Wilfried Loth, *Français et allemands dans la crise institutionnelle de 1965*, in M.-T. Bitsch (sous la direction de), *Le couple France-Allemagne et les institutions européennes*, cit., pp. 229-243; Carine Germond, *Le couple France-Allemagne et la « crise de la chaise vide », 1965-1966*, in Katrin Rücker and Laurent Warloutzet (eds.), *Quelle(s) Europe(s)? Nouvelles approches en histoire de l'intégration européenne*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2006, pp. 79-96.

⁸ Cfr. A. Greilsammer, op. cit., pp. 86-87.

⁹ Ivi, pp. 85-94.

¹⁰ Su *La Fédération – Mouvement fédéraliste français*, fondata nel 1994, cfr. A. Greilsammer, *Les mouvements fédéralistes en France de 1945 à 1974*, cit., pp. 117-123. Jean-Pierre Gouzy, *I movimenti per l'unità europea in Francia*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, cit., pp. 61-89; Nicole Bacharan-Gressel, *Les organisations et les associations pro-européennes*, in Serge Berstein, Jean-Marie Mayeur, Pierre Milza (sous la direction de), *Le MRP et la construction européenne*, Actes du colloque organisé les 18 et 19 janvier 1990 au Sénat, par le Centre d'Histoire de l'Europe du Vingtième Siècle et l'Amicale du MRP, Paris, Editions Complexe, 1993, pp. 41-66.

¹¹ Nella primavera del 1956, i federalisti olandesi e quelli tedeschi dell'*Europa-Union* si separarono dall'UEF e costituirono appunto, con l'adesione di gruppi minori, e in particolare di quelli francesi che facevano capo a *La Fédération*, il *Centre d'action européenne fédéraliste* (AEF). Cfr. Umberto Morelli, *L'Unione europea dei federalisti e il Movimento federalista europeo sovranazionale*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, cit., pp. 179-227.

dei federalisti più radicali;

- la Lega europea di cooperazione economica (LECE), tra i cui principali esponenti della sezione francese possiamo segnalare Edmond Giscard d'Estaing e Edouard Bonnefous;

- Le già citate *Nouvelles équipes internationales*, di orientamento democratico-cristiano, fondate e a lungo animate dall'ex ministro Robert Bichet e che si sarebbero poi trasformate nell'Unione europea dei democratici cristiani (UEDC);

- il *Mouvement socialiste pour les États Unis d'Europe*, presieduto dall'ex ministro Gérard Jaquet;

- il Movimento liberale per l'Europa unita, fondato nel 1952 e all'epoca presieduto dall'ex ministro André Morice¹².

Aderivano all'OFME, inoltre, delle organizzazioni e movimenti settoriali, come, ad esempio, il Consiglio dei comuni d'Europa (CCE), il cui primo segretario generale, Jean Bareth, era anche militante de *La Fédération, l'Association européenne des enseignants* (AEDE), l'Unione dei resistenti per l'Europa unita (URPE), l'Associazione dei giornalisti europei¹³. Tra gli aderenti all'OFME vi erano poi diverse organizzazioni o associazioni che operavano solo a livello nazionale, come l'Associazione dei giuristi europei e l'Associazione dei lavoratori europei (che assumerà in seguito la denominazione di Azione federalista socialismo e libertà), fondata nel 1955 da Claude-Marcel Hytte¹⁴.

Vi erano, inoltre, alcune organizzazioni di orientamento filogollista, come il Comitato francese per l'Unione europea e il Movimento per l'indipendenza dell'Europa, che non aderivano all'OFME.

Il primo costituiva la sezione francese dell'Unione paneuropea, fondata nel 1923 dal conte Richard Coudenhove-Kalergi¹⁵, e venne presieduta a lungo dall'ex ministro Louis Terrenoire, con alla vicepresidenza Georges Pompidou, fino al suo ingresso nel governo nel 1962.

¹² Cfr. Jean-Pierre Gouzy, *I movimenti per l'unità europea in Francia*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, cit., pp. 55-57.

¹³ Ivi, p. 56

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Su Coudenhove-Kalergi, uno dei principali ispiratori del Piano Briand, presentato dal governo francese alla Società delle Nazioni nel 1929, si vedano Fondation Archives Européennes (a cura di), *Pan-Europe (1923) et le mouvement paneuropéen. Richard N. de Coudenhove-Kalergi entre l'Empire d'Autriche-Hongrie et une Europe gaullienne – Guide de recherche*, Genève, 1994; Richard Coudenhove-Kalergi, *Una vita per l'Europa*, Milano, Ferro, 1965; H. Brugmans, *L'idée européenne 1920-1970*, troisième édition entièrement revue et augmentée, Bruges, De Tempel, 1970, pp. 57-73; Arduino Agnelli, *Da Coudenhove-Kalergi al Piano Briand*, in Sergio Pistone (a cura di), *L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale. Relazioni tenute al convegno di studi svoltosi presso la Fondazione Luigi Einaudi*, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975; Martin Posselt, *L'Unione parlamentare europea*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, cit., pp. 227-236.

Il Movimento per l'indipendenza dell'Europa nacque nel 1967 e aveva un orientamento gollista di sinistra, contrario a ogni sviluppo sovranazionale delle Comunità. Si definiva progressista, antimperialista e su una linea di opposizione alla politica, giudicata egemonica, degli Stati Uniti. Tra i suoi aderenti spiccavano Emmanuel d'Astier de la Vigerie, René Capitant, Jacques Debu-Bridel, ma anche esponenti vicini o iscritti al Partito comunista francese, come Francis Crémieux¹⁶.

Vanno poi segnalate alcune organizzazioni internazionali che, seppur non strettamente francesi, avevano il loro principale centro di attività in Francia, in particolare il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa¹⁷, fondato da Jean Monnet nell'ottobre 1955, e il Centro internazionale di formazione europea (CIFE)¹⁸, nato nel dicembre 1954 per iniziativa dell'UEF, soprattutto di Alexandre Marc, esponente del federalismo integrale¹⁹.

In merito alla posizione assunta dai movimenti europeisti francesi rispetto alla politica avviata da de Gaulle al suo ritorno al potere nel 1958, va osservato che nei primi tre anni, dal 1958 fino al 1961, prevalse, in genere, in particolare fra i dirigenti del ME e dell'OFME, una linea di prudenza e di attenta osservazione. L'incognita che il Generale rappresentava era grande e la sua ascesa al potere aveva provocato all'interno del ME reazioni contrastanti, in considerazione del fatto che le sue prime iniziative parevano lasciar presagire un'attitudine favorevole all'unione politica.

De Gaulle, anche nell'ottica di una difesa degli interessi della Francia, non aveva "congelato", del resto, i Trattati di Roma entrati in vigore il 1° gennaio 1958, pochi mesi prima del suo ritorno al potere. Egli era consapevole della necessità di modernizzare l'economia francese, integrandola in un più ampio mercato, ed era interessato all'avvio della Politica agricola comune (PAC), da cui le campagne francesi (importante bacino elettorale del partito gollista) avrebbero tratto notevoli vantaggi.

Pur essendo guidato dalla volontà di salvaguardare la sovranità nazionale assoluta, de Gaulle si era convinto della necessità di una solida cooperazione fra gli Stati europei, in particolare Francia e Germania, per affrontare le sfide della seconda metà del XX secolo e per recuperare l'autonomia della Francia e del Vecchio continente rispetto alle due superpotenze²⁰.

¹⁶ Si veda Jean-Pierre Gouzy, *I movimenti per l'unità europea in Francia*, cit., p. 56.

¹⁷ Cfr. Pascal Fontaine, *Le Comité d'action pour les États-Unis d'Europe*, Lausanne, Centre d'études européennes, 1974.

¹⁸ Sul CIFE in questa fase si veda Raimondo Cagiano e Paola Colasanti, *Il Centre International de formation européenne negli anni cinquanta e sessanta*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1954-1969*, cit., pp. 305-325.

¹⁹ Cfr. J.-P. Gouzy, *I movimenti per l'unità europea in Francia*, cit., p. 57.

²⁰ Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti europei. Dalla fondazione alla decisione sull'elezione diretta del Parlamento europeo*

Va sottolineato, inoltre, che alcune organizzazioni già citate, come ad esempio *La Fédération* di André Voisin e l'Unione paneuropea del conte Coudenhove-Kalergi erano assai vicine al Generale e ne sostenevano le iniziative di politica interna ed europea, anche se la *La Fédération*, che aderiva all'OFME, mantenne sempre un linea di autonomia e di non totale adesione.

Piuttosto diffidenti od ostili erano invece, gli esponenti del Movimento federalista europeo (nato nel 1959 da una trasformazione, in senso sovranazionale, della vecchia UEF), ma tale atteggiamento non si impose subito. All'avvio dell'esperienza gollista, la componente francese del MFE non prese immediatamente una posizione contraria nei riguardi della nuova Repubblica varata dal Generale e questo per una serie di motivi:

1) de Gaulle, durante la Quarta Repubblica, aveva assunto posizioni molto diverse, talvolta contraddittorie, in merito all'integrazione europea, per cui vi era la speranza che potesse avallare un disegno di unità politica del Vecchio continente, essendo, tra l'altro, l'unico leader europeo, in quel momento, dotato della statura politica e della forza necessarie per fare accettare ai partners della Francia l'unità dell'Europa;

2) i federalisti francesi erano, in maggioranza, così contrari al regime assembleare caratteristico della Terza e della Quarta Repubblica che non potevano non trovare elementi positivi nella nuova Costituzione;

3) de Gaulle, infine, appariva in grado di porre fine alla guerra di Algeria. Secondo i federalisti, infatti, se il progetto di rapida integrazione politica e militare dell'Europa occidentale, che aveva raggiunto il suo apice nei primi anni Cinquanta con la CED e lo Statuto della Comunità politica europea (CPE), era stato bloccato, ciò era dovuto anche al fatto che, in Francia, la questione algerina aveva catalizzato l'attenzione dell'opinione pubblica ben più che l'idea dell'unità del Vecchio continente. In effetti la Commissione francese del MFE, nel 1960, dopo aver a lungo esitato, prenderà espressamente posizione a favore dell'autodeterminazione del popolo algerino²¹.

L'atteggiamento non ostile, in maniera aprioristica, della componente francese del MFE verso la Quinta Repubblica trovò conferma in occasione del referendum sulla nuova costituzione. Il MFE, infatti, si astenne rigorosamente dal prendere posizione, almeno in quanto organizzazione²².

Soffermendoci con maggiore attenzione sulla posizione della sezione francese del ME

(1946-1974), cit., pp. 141-142.

²¹ Cfr. A. Greilsammer, *Les mouvements fédéralistes en France de 1945 à 1974*, cit., pp. 95-96.

²² Ivi, pp. 95-96.

(l'OFME), va premesso, come afferma Jean-Pierre Gouzy, che tale organizzazione dipendeva, almeno in parte, per la sua esistenza, dal sostegno del Ministero degli Esteri francese e quindi «non poteva servire da cornice a una azione federalista in aperta opposizione alla diplomazia di Couve de Murville»²³.

Personaggio di spicco dell'OFME e del ME era Maurice Faure, il quale, nel corso della Quarta Repubblica, aveva sostenuto con forza il processo di costruzione dell'Europa unita e apparteneva al gruppo dei deputati integrazionisti di ispirazione federalista del Partito radicale capeggiato da René Mayer²⁴. Faure aderiva al ME, di cui dal 1961 sarà presidente, ma anche al MFE, al Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa e al Movimento liberale per l'Europa unita²⁵.

Egli, nella Quarta Repubblica, aveva ricoperto l'incarico di sottosegretario agli Affari esteri, con delega agli Affari europei, nel governo presieduto da Guy Mollet (febbraio 1956-maggio 1957)²⁶, con il quale aveva un rapporto decisamente più stretto e cordiale che con Pierre Mendès-France, sebbene quest'ultimo fosse radicale come Faure. In tale veste egli aveva partecipato ai negoziati per i Trattati di Roma²⁷.

Con la crisi definitiva della Quarta Repubblica, Faure accettò, come un passaggio necessario, il ritorno al potere del generale de Gaulle e la nascita di una nuova Repubblica, a causa della difficile situazione che la Francia stava vivendo, ma non nascose le proprie preoccupazioni per le posizioni dei gollisti rispetto al processo di integrazione europea²⁸.

Faure, tra l'altro, dopo le dimissioni del governo presieduto da Félix Gaillard²⁹, venne convocato dal presidente della Repubblica René Coty per la formazione di un nuovo gabinetto, ma Faure declinò l'invito non sentendosi pronto, sia per la giovane età sia per la troppo breve esperienza governativa, a rivestire questo incarico. Egli fu poi nominato ministro

²³ Cfr. Jean-Pierre Gouzy, *Le «Réalités européennes du présent»*, in A. Landuyt e D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, vol. II, cit., pp. 1019-1020. Va comunque anche aggiunto, come si è già anticipato all'inizio, che gradualmente i contributi pubblici all'OFME vennero ridotti in maniera significativa.

²⁴ Cfr. Bruno Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, thèse de Doctorat d'histoire des relations internationales contemporaines, sous la direction de Monsieur le Professeur Robert Frank, Paris, Université de Paris I Panthéon-Sorbonne (Institut Pierre Renouvin), 1997, pp. 57 e 66-70.

²⁵ Ivi, pp. 97-99.

²⁶ Si veda Jean François Sirinelli, Robert Vandenbussche, Jean Vavasseur-Desperriers, *La France de 1914 à nos jours*, IV ed. Paris, PUF, 2000 (trad. it. *Storia della Francia del Novecento*, Bologna il Mulino, 2003, pp. 241-26).

²⁷ Cfr. B. Riondel, op. cit., pp. 117-136. Il Partito radicale francese, in quegli anni, era caratterizzato da una forte contrapposizione fra tre componenti: quella, guidata da René Mayer e a cui aderiva anche Faure, collocabile più a destra dello schieramento politico, liberista in campo economico e decisamente a favore del processo di integrazione sovranazionale dell'Europa; una componente collocabile più a sinistra, il cui leader era Pierre Mendès-France, dirigista in economia e decisamente più cauta sui temi europei; infine una componente, il cui principale esponente era Edouard Daladier, del tutto contraria alla costruzione europea, anche perché assolutamente ostile alla Germania. Cfr. Ivi, pp. 67-70, 83-87, 117-120, 164-290.

²⁸ Ivi, p. 292.

²⁹ Dopo le dimissioni di Mollet, si formò il governo presieduto da Maurice Bourgès-Maunoury, a cui subentrò il gabinetto Gaillard. Cfr. J. François Sirinelli, R. Vandenbussche, J. Vavasseur-Desperriers, op. cit., pp. 246-247.

degli Interni nel governo presieduto da Pierre Pflimlin, il quale, però, rassegnò le dimissioni dopo appena due settimane, il 28 maggio 1958. Vi è da segnalare che Faure, assieme a René Billières e Maurice Bourgès-Maunoury, aveva cercato, pochi giorni prima delle dimissioni di Pflimlin, di convincere prima Guy Mollet – in quella fase vicepresidente del Consiglio –, poi il presidente del Senato, Gaston Monnerville, ad assumere la guida del governo. Questi tentativi, esperiti da Faure al fine di salvare la Quarta Repubblica, evitando un ritorno al potere di de Gaulle, le cui posizioni di ostilità nei riguardi di tale regime politico-istituzionale era ben note, non diedero alcun esito e Faure si convinse della necessità di fare appello al Generale per salvare le libertà democratiche e la legalità costituzionale. Una scelta, come si è detto, dettata dalla ragione, non dall'attaccamento alla personalità di de Gaulle³⁰.

Faure fu uno dei 24 deputati radicali, con Félix Gaillard e René Billières, che votarono, il 1° giugno 1958, la fiducia a de Gaulle, mentre altri 18 deputati dello stesso partito, tra cui Bourgès-Maunoury, Mendès-France e Daladier, votarono contro.

Tale frattura trovò conferma anche in occasione del congresso radicale di Lione, svoltosi dall'11 al 14 settembre 1958, nel corso del quale l'ala destra del partito, tra cui lo stesso Faure, diede il proprio avallo alle riforme costituzionali proposte da de Gaulle, mentre la componente di sinistra si espresse in senso esattamente opposto³¹.

Dal canto suo, il 26 giugno 1958, il Consiglio centrale dell'Unione paneuropea, presieduto da Coudenhove-Kalergi, aveva salutato con grande soddisfazione il ritorno di de Gaulle alla guida della Francia. Uno degli ostacoli principali della costruzione europea andava ricercato, infatti, proprio nell'instabilità politica e finanziaria francese. L'arrivo al potere del Generale avrebbe permesso di concretizzare nuove iniziative in campo europeo, in particolare la creazione di un potere politico fra i sei Paesi che avevano firmato i Trattati di Roma, coinvolgendo eventualmente anche altri Stati democratici. Tale nuovo potere europeo avrebbe avuto il compito di coordinare le politiche estere ed economiche e di fondare un'unione indissolubile che avrebbe dovuto ottenere l'approvazione esplicita dei popoli del Vecchio continente. L'Unione paneuropea chiedeva, inoltre, che la sede delle istituzioni previste dal Trattato CEE fosse Parigi³².

Il 7 luglio 1958 l'OFME, sotto la presidenza di André François-Poncet, adottò una

³⁰ Cfr. B. Riondel, op. cit., pp. 318-322.

³¹ Ivi, p. 322.

³² Proprio in merito alle sedi delle istituzioni europee, l'Unione paneuropea auspicava che a Strasburgo rimanesse il Consiglio d'Europa, a Lussemburgo la CECA, a Bruxelles l'Euratom. Cfr. *Réunion du Conseil Central de l'Union Paneuropéenne*, in «Informations européennes», n. 85, 11-25 juillet 1958, p. 7; *Résolution du Conseil Central de l'Union Paneuropéenne*, 26 juin 1958, ivi, p. 19

risoluzione in merito alla nuova costituzione di quella che sarebbe divenuta, entro breve, la Quinta Repubblica francese. Nel documento si chiedeva che nella definizione delle strutture della futura Comunità francese con i territori d'oltremare questi ultimi venissero legati, proprio attraverso la costituenda Comunità, anche al Mercato comune. La risoluzione inoltre chiedeva che la nuova carta costituzionale riprendesse, anche meglio precisandole, le disposizioni della costituzione del 1946 circa le deleghe di sovranità a istituzioni sovranazionali³³.

Dopo circa due mesi, però, più precisamente il 10 settembre 1958, il Comitato esecutivo dell'OFME, richiamando la deliberazione del 7 luglio, adottò una risoluzione con la quale esprimeva rincrescimento per il fatto che nessun articolo del nuovo progetto costituzionale facesse riferimento allo sviluppo della costruzione europea, pur manifestando soddisfazione per il richiamo esplicito ai principi posti dalla costituzione del 1946 e conseguentemente alla disposizione secondo la quale «sous réserve de réciprocité, la France consent aux limitations de souveraineté nécessaires à l'organisation et à la défense de la paix». L'OFME si felicitava, inoltre, per lo statuto riconosciuto ai Territori d'oltremare e chiedeva al futuro governo di perseguire nel disegno di costruzione dell'Europa federale, ponendo anche le prime fondamenta di un grande raggruppamento Europa-Africa³⁴.

La Fédération, per parte sua, pur esprimendo rincrescimento per il fatto che non fossero contemplate misure di decentramento comunale e regionale, invitava a votare a favore del progetto costituzionale perché un voto negativo avrebbe fatto precipitare il Paese nel caos da cui sarebbe scaturita forse una dittatura, costituendo l'autorità del potere esecutivo la condizione per l'esercizio di tutte le libertà. *La Fédération* giudicava inoltre positivamente il fatto che venisse abbozzata la trasformazione dello Stato unitario in una Comunità federale franco-africana, aggiungendo che la rinascita della nazione francese avrebbe permesso al Paese di partecipare con maggiore vigore alla costruzione europea³⁵.

L'atteggiamento non aprioristicamente ostile del MFE verso la Quinta Repubblica, a cui si è già accennato, trovò conferma in occasione del referendum sul progetto costituzionale³⁶. Il Comitato esecutivo del MFE, riunitosi a Parigi il 13 settembre 1958, lasciò agli iscritti piena libertà di coscienza per il referendum. Va rilevato, però, come l'accento posto sulla sovranità nazionale creasse una certa apprensione, anche perché, nonostante il richiamo

³³ Cfr. *Résolution du Conseil Français du Mouvement Européen sur la nouvelle constitution française*, in «Informations européennes», n. 85, 11-25 juillet 1958, p. 5. Si veda, inoltre, Archivio del Consiglio italiano del Movimento europeo (d'ora in poi ACIME), Fald. 11, b. EST/6, doc. 70, Organisation Français du Mouvement Européen, *Communiqué*.

³⁴ Cfr. *Le Mouvement européen devant la Constitution*, in «Courrier européen», VII, n. 42, août-septembre-octobre 1958, p. 3.

³⁵ Cfr. *Le oui du Mouvement Fédéraliste Européen*, in «Courrier européen», VII, n. 42, août-septembre-octobre 1958, p. 3.

³⁶ Cfr. A. Greilsammer, *Les mouvements fédéralistes en France de 1945 à 1974*, cit., pp. 95-96.

al preambolo della costituzione del 1946, il MFE giudicava la nuova carta costituzionale non sufficientemente chiara negli articoli dedicati ai trattati internazionali e il testo del comunicato si concludeva con questa affermazione:

(...) le Mouvement Fédéraliste Européen se déclare plus que jamais décidé à lutter, le cas échéant, contre la dangereuse illusion d'une prétendue grandeur nationale fondée sur la puissance. Il poursuivra avec la même énergie le combat pour la Fédération Européenne qui demeure pour les peuples du continent la seule voie de salut³⁷.

A seguito del referendum del 28 settembre 1958, che a grande maggioranza aveva approvato la costituzione della Quinta Repubblica, René Courtin, presidente del Comitato esecutivo dell'OFME, in un articolo dal titolo *Nos nouvelles tâches*, pubblicato sul mensile dell'OFME, «*Courrier européen*», affermò che nel risultato e nel passaggio alla nuova Repubblica non vi era nulla che si opponesse alla prosecuzione della costruzione di un'Europa federale e, a tal fine, occorreva un grande impegno per sensibilizzare sull'importanza dei problemi europei i candidati alle elezioni legislative del 23 e 30 novembre 1958. Courtin aggiungeva che l'Europa non avrebbe potuto reggersi su semplici accordi intergovernativi, che l'elezione, totale o parziale, dell'Assemblea parlamentare europea rivestiva una grande importanza anche per le prospettive di giungere a un'Europa federale e che la Comunità franco-africana prevista dalla nuova costituzione non avrebbe potuto sopravvivere e svilupparsi se non in una organizzazione di stampo federale. Occorreva vegliare, poi, che gli impegni e le scadenze previsti dai Trattati di Roma venissero rispettati³⁸.

Al fine di richiamare l'attenzione della classe politica, l'OFME inviò un questionario a tutti i candidati alle elezioni legislative, con l'eccezione di quelli del Partito comunista perché ostili al processo di integrazione europea³⁹, i cui risultati vennero poi resi pubblici. Su circa 900 questionari pervenuti, 817 avevano risposto positivamente, solo una quindicina negativamente, mentre gli altri avevano espresso qualche riserva in merito ad alcune delle domande poste.

Tra gli eletti, 169 avevano risposto positivamente e tra questi 50 *Indépendants et Paysans*

³⁷ Cfr. *Observations du Mouvement Fédéraliste Européen*, in «*Courrier européen*», VII, n. 42, août-septembre-octobre 1958, p. 3.

³⁸ Cfr. René Courtin, *Nos nouvelles tâches*, in «*Courrier européen*», VII, n. 42, août-septembre-octobre 1958, pp. 1-2.

³⁹ L'OFME, infatti, a inizio novembre del '58, inviò un questionario sulle questioni europee ai candidati per le elezioni dell'Assemblea nazionale. Cfr. ACIME, Fald. 11, b. EST/6, doc. 80, lettera dell'OFME ai candidati, a firma del presidente, André François-Poncet, del segretario generale, René Lhuillier, del presidente del Comitato esecutivo, René Courtin; Ivi, doc. 81, *Questionnaire sur l'Europe présenté aux candidats à l'Assemblée Nationale*. Vi fu una grande mobilitazione delle sezioni dipartimentali dell'OFME, i cui militanti presero contatto con i candidati scrivendo o recandosi personalmente, partecipando anche agli incontri elettorali. Cfr. Ivi, doc. 84, *Note sur l'action du Mouvement européen entreprise à l'occasion des élections à l'Assemblée Nationale*, p. 1.

d'Action Sociale (IPAS), 45 gollisti dell'Union pour la nouvelle République (UNR), 23 del Mouvement républicain populaire (MRP), 22 socialisti della Section française de l'Internationale ouvrière (SFIO), 5 radical-socialisti, 24 di altri partiti .

Sempre tra gli eletti, 11 avevano manifestato qualche riserva, mentre altri 59, deputati uscenti rieletti in prevalenza nelle liste dell'IPAS, della SFIO o del MRP, non avevano risposto al questionario, ma avevano già dato prova di un orientamento filo-europeista votando a favore dei Trattati di Roma⁴⁰. Gli eletti favorevoli al processo di integrazione europea, nelle fila in particolare del MRP e della SFIO, erano ancora più numerosi dei 169 che si erano pronunciati, il che, in considerazione anche del fortissimo ridimensionamento del gruppo parlamentare comunista (solo 10 seggi), portava l'OFME ad affermare che nella nuova Assemblée Nationale, la prima della Quinta Repubblica, vi era una maggioranza pro-europea⁴¹.

L'OFME non mancava di rilevare, però, che molti parlamentari dell'UNR avevano manifestato una certa diffidenza o addirittura ostilità verso il processo di costruzione dell'Europa comunitaria, ma si esprimeva fiducia nella capacità dei deputati che manifestavano sentimenti pro-europei di convincere, progressivamente, un certo numero di parlamentari gollisti scettici⁴².

Altra questione, invece, era la non rielezione di leaders politici che, sotto la Quarta Repubblica, si erano distinti per il loro impegno europeistico, garantendo costanza nell'iniziativa europea della Francia, pur in una situazione di crisi ministeriali sempre più lunghe e ricorrenti. Queste mancate riconferme costituivano per l'OFME una grossa perdita⁴³.

I risultati delle elezioni legislative francesi furono anche oggetto di riflessione da parte del Comité d'Action del ME⁴⁴, nel corso della sua riunione del 13 dicembre 1958. I rappresentanti dell'OFME insistettero nel ribadire che le elezioni non avevano dimostrato un cambio di orientamento dell'opinione pubblica francese nei riguardi del processo di integrazione europea. Nel nuovo Parlamento esisteva ancora una maggioranza pro-europea⁴⁵.

Il MFE, da parte sua, commentò positivamente il fatto che l'UNR avesse ottenuto solo

⁴⁰ Cfr. ACIME, Fald. 11, b. EST/6, doc. 90, OFME – *Note sur la composition européenne de l'Assemblée de la V^e République*.

⁴¹ Ivi, p. 1.

⁴² Cfr. ACIME, Fald. 11, b. EST/6, doc. 84, cit., *Note sur l'action du Mouvement européen entreprise à l'occasion des élections à l'Assemblée Nationale*, p. 2.

⁴³ Ivi, p. 3.

⁴⁴ Il Comité d'action pour la Constituante européenne era stato istituito nel marzo 1952, all'interno del ME, al fine di riunire gli esponenti appartenenti ai sei Paesi della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). In seguito, raggiunto l'obiettivo della convocazione dell'Assemblée ad hoc che elaborò lo Statuto della Comunità politica europea, esso aveva assunto la denominazione di Comité d'action pour la Constitution européenne e, successivamente, di Comité d'action pour la Communauté politique européenne. Tale organismo aveva condotto una campagna - particolarmente intensa in Francia, dove si erano incontrate le maggiori difficoltà per la ratifica parlamentare - a sostegno del Trattato CED e della Comunità politica sovranazionale.

⁴⁵ Cfr. ACIME, Fald. 12, b. EST/7, doc. 102, *Comité d'Action – Réunion du 13 décembre 1958 à Paris – Procès-Verbal*, p. 2.

il 20% dei suffragi. Maggiori preoccupazioni suscitava la nomina di Michel Debré a capo del governo. In ogni caso, bisognerà attendere il giugno 1959 per un esplicito attacco degli esponenti francesi del MFE a Debré, senza coinvolgere, peraltro, il presidente della Repubblica⁴⁶. Solo nell'autunno del 1960 usciranno i primi articoli assai critici verso la politica del Generale, a seguito della conferenza stampa del 5 settembre 1960⁴⁷, e i federalisti assumeranno una netta linea di opposizione alla politica gollista al Congresso di Lione del febbraio 1962⁴⁸.

Anche Faure, tornando al ME e all'OFME, in un primo tempo, ebbe un'impressione favorevole dell'atteggiamento gollista nei riguardi del MEC. Il Generale, infatti, come si è detto, valutando nel complesso positivamente il contributo della CEE sul piano commerciale, mantenne gli impegni assunti dalla Francia con la firma dei Trattati di Roma e il primo ministro Debré, che li aveva aspramente combattuti, li applicò integralmente.

Ciò non toglie che Faure rimanesse cauto e guardingo, rilevando come le misure fino a quel momento assunte, in particolar in campo commerciale, fossero le più semplici, anche perché derivanti da decisioni già prese e applicate in maniera sostanzialmente automatica. L'avvio della PAC sarebbe stato il primo banco di prova per il governo gollista⁴⁹.

E in effetti Faure inizierà col tempo a manifestare un netto dissenso rispetto al modello gollista di *Europe des États* all'Assemblea Nazionale - in cui fu membro della Commissione Affari esteri nel 1960, nel 1962 e ancora nel 1967-68 e nel 1970 -, all'Assemblea parlamentare delle Comunità (di cui fu membro dal 1959 al 1967)⁵⁰ e all'interno dei movimenti europeisti: il Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa e, soprattutto, il ME, di cui venne eletto presidente il 22 giugno 1961 al Congresso di Bruxelles (e verrà riconfermato fino al

⁴⁶ Cfr. A. Greilsammer, *Les mouvements fédéralistes en France de 1945 à 1974*, cit., p. 96.

⁴⁷ Cfr. André Delmas, *Le Général de Gaulle et l'Europe*, in «Fédéralisme européen», n. 7, juillet-août, septembre 1960, p. 2. Tornerò più avanti sulla conferenza stampa di de Gaulle del 5 settembre 1960.

⁴⁸ Cfr. A. Greilsammer, *Les mouvements fédéralistes en France de 1945 à 1974*, cit., p. 96. Va segnalata la posizione di Mario Albertini, il quale pur rifiutando l'orientamento di fondo nazionalista e confederalista del Generale, ritenne fino al 1966 che alcuni aspetti della sua politica favorissero oggettivamente l'avanzamento dell'integrazione europea. Cfr., in particolare, Mario Albertini, *Quattro banalità e una conclusione sul vertice europeo*, in «Il Federalista», 1961, n. 2; Id., *L'Europe des États, l'Europe du Marché Commun et l'Europe du peuple fédéral européen*, in «Le Fédéraliste», 1962, n. 2; Id., *Les limites de la politique étrangère américaine*, in «Le Fédéraliste», 1963, n. 1; Id., *La défense de l'Europe et la signification des armes nucléaires*, in «Le Fédéraliste», 1964, n. 2 (in cui, in contrasto con l'orientamento di Altiero Spinelli, si sosteneva la necessità dell'armamento atomico europeo); Id., *La Grande-Bretagne et l'Europe*, in «Le Fédéraliste», 1966, n. 1; Alberto Majocchi, *A propos du "Kennedy round"*, in «Le Fédéraliste», 1964, n. 1.

⁴⁹ Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, cit., pp. 325-326.

⁵⁰ La nomina di Faure all'Assemblea parlamentare europea (che dal 1962 assunse la denominazione di Parlamento europeo) avvenne, nel 1959, per espressa volontà del primo ministro Debré, pur avendo manifestato il gruppo parlamentare gollista, in un primo momento, la propria contrarietà. Come racconta lo stesso Faure, però, i suoi rapporti con Debré erano di profonda amicizia, al di là delle differenti impostazioni rispetto allo sviluppo del processo di unificazione europea. Debré sentì come un dovere la nomina di Faure, essendo egli un profondo conoscitore delle istituzioni comunitarie e non considerò le differenti visioni come un ostacolo. Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, cit., p. 336.

1967). Nell'ottobre di quell'anno fu nominato anche presidente del Partito radicale, subentrando a Félix Gaillard, e manterrà tale incarico fino al 1965 e, nuovamente, dal 1969 al 1971. Faure divenne uno degli attori di primo piano della vita politica francese, accentuando la propria linea di critica verso la politica gollista sui temi dell'integrazione europea, ma non solo, contrastando aspramente anche il progetto di riforma costituzionale per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, sottoposto a referendum il 28 ottobre 1962⁵¹.

Soffermandoci sul suo ruolo nell'ambito del ME, va segnalato che fu Etienne Hirsch, presidente del MFE, a suggerire al tesoriere del ME, il barone René Boël, il nome di Faure quale possibile successore di Robert Schuman alla presidenza dell'organizzazione.

Una volta eletto, l'obiettivo di Faure fu, innanzi tutto, quello di rilanciare il ME, che appariva come un organismo d'élite, orientato più a influenzare la classe dirigente che l'opinione pubblica. Il ME, tra l'altro, con il venire meno dei contributi finanziari statunitensi, tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta si era molto indebolito a favore delle singole organizzazioni associate, in particolare i Consigli nazionali, e del più volte citato Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa di Monnet, con il quale Faure manteneva, del resto, come si è visto, uno stretto rapporto.

Faure cercò quindi di ridare dinamismo al ME, si occupò di trovare nuove fonti di finanziamento, in particolare presso le Comunità, e richiese che tali fondi venissero versati direttamente all'organizzazione centrale del ME, sulla base di progetti, e non più ai singoli organismi affiliati, rafforzando così il suo ruolo personale e quello della struttura centrale del ME⁵².

2. Il dibattito interno rispetto alle tesi golliste

Vediamo ora più in dettaglio su quali elementi emerse una progressiva opposizione da parte del ME e della sua sezione nazionale francese, l'OFME, nei riguardi della politica gollista.

De Gaulle, fin dal 1959, si era pronunciato a favore dell'istituzione di un Segretariato permanente per il coordinamento delle politiche estere degli Stati, con consultazioni periodiche e regolari dei ministri degli Affari esteri⁵³.

Monnet considerava questa proposta un passo importante e scrisse anche a Faure, nell'agosto del '60, sostenendo l'opportunità di avviare un dibattito sul tema in sede di

⁵¹ Cfr. B. Riondel, op. cit., pp. 292 e 350-355.

⁵² Ivi, pp. 360-361.

⁵³ De Gaulle aveva già affrontato il tema della cooperazione politica europea con il presidente del Consiglio italiano, Amintore Fanfani, in occasione di tre incontri svoltisi tra l'agosto 1958 e il gennaio 1959. Cfr. M. Vaisse, *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle 1958-1969*, cit., p. 176-177.

Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa⁵⁴.

Nel corso della riunione del *Comité d'action* del ME del 21 e 22 novembre 1959, svoltasi a Strasburgo, furono presentati tre rapporti⁵⁵: il primo di Fernand Dehousse, presidente del gruppo di lavoro, istituito in seno all'Assemblea parlamentare europea (APE), sulla questione dell'elezione a suffragio universale diretto della stessa Assemblea⁵⁶; il secondo di Gaetano Martino, ex ministro degli Esteri italiano e vicepresidente del gruppo liberale all'APE, sul tema del coordinamento delle politiche estere⁵⁷; infine il rapporto redatto da Etienne de la Vallée Poussin (ma presentato dall'ex ministro Jean Duvieusart, in assenza del redattore), sul tema del coordinamento degli esecutivi comunitari⁵⁸.

In particolare Martino, nel suo documento, pur dichiarandosi a favore di una consultazione sui problemi di politica estera tra i governi degli Stati membri delle Comunità, esprimeva dei dubbi sull'opportunità di dare vita a un Segretariato permanente quale organo incaricato di organizzare tale consultazione permanente. Con il Segretariato, l'ex ministro degli Esteri italiano temeva l'istituzionalizzazione dell'Europa delle Patrie, compiendo un passo indietro anziché un progresso sulla via dell'unificazione politica dell'Europa.

Martino mostrava la sua contrarietà anche all'ipotesi di sostituire alla cooperazione politica nel quadro dell'Unione dell'Europa occidentale (UEO), a cui aderiva il Regno Unito, una collaborazione esclusiva tra i sei Stati membri delle Comunità, in quanto l'obiettivo non doveva essere di contrapporre l'Europa dei Sei a quella dei Sette, ma di mantenere un forum di consultazione permanente con la Gran Bretagna, cercando, nel contempo, di realizzare tra i Sei non la semplice cooperazione, ma l'unificazione delle politiche estere, anche per restituire

⁵⁴ Cfr. B. Riondel, op. cit., 366-367. Sulle posizioni di Monnet rispetto al modello confederale di de Gaulle, cfr. Wilfried Loth, Jean Monnet, *Charles de Gaulle et le projet d'union politique (1958-1963)*, in Gérard Bossuat, Andreas Wilkens (sous la direction de), *Jean Monnet, l'Europe et le chemins de la paix*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1999, pp. 357-367; Pierre Gerbet, *Jean Monnet – Charles de Gaulle, deux conceptions de la construction européenne*, Ivi, pp. 411-433; Jean Monnet, *Mémoires*, Paris, Fayard, 1976.

⁵⁵ Cfr. ACIME, Fald. 12, b. EST/7, doc. 180, CA/M/38, *Comité d'Action – Réunion des 21 et 22 novembre 1959 à Strasbourg – Procès-Verbal*, pp. 2-8.

⁵⁶ Cfr. ACIME, Fald. 12, b. EST/7, doc. 182, CA/P/232, *Comité d'Action – Réunion des 21 et 22 novembre 1959 à Strasbourg – Les perspectives d'élection au suffrage universel direct de l'Assemblée parlementaire européenne – Rapport de M. Fernand Debousse, Président du Groupe de Travail de l'Assemblée Parlementaire Européenne*. Il gruppo di lavoro dell'APE avrebbe poi prodotto la prima proposta di elezione parziale a suffragio universale diretto dell'Assemblea parlamentare europea, con l'ipotesi di triplicare il numero dei deputati e di eleggerne a suffragio universale diretto i due terzi, mentre la parte restante sarebbe stata designata dai parlamenti nazionali.

⁵⁷ Cfr. ACIME, Fald. 12, b. EST/7, doc. 182, CA/P/233, *Comité d'Action – Réunion des 21 et 22 novembre 1959 à Strasbourg – La coordination des politiques étrangères des Pays de la Communauté – Rapport introductif de M. Gaetano Martino ancien ministre des Affaires Etrangères*.

⁵⁸ Cfr. ACIME, Fald. 12, b. EST/7, doc. 182, CA/P/231, *Comité d'Action – Réunion des 21 et 22 novembre 1959 à Strasbourg – La coordination des exécutifs des Communautés européennes – Rapport introductif par M. Etienne de la Vallée Poussin*.

all'Europa un ruolo comparabile negli affari internazionali a quello dell'URSS e degli USA⁵⁹.

Vi è da osservare che, dopo la presentazione del rapporto Martino, prese la parola il presidente del *Comité d'Action* del ME, Randolpho Pacciardi, all'epoca anche presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo (CIME)⁶⁰ ed esponente del Partito repubblicano italiano (PRI), per esprimere un orientamento diverso da quello sostenuto dall'ex ministro degli Esteri italiano. Pacciardi, infatti, pur ricordando come l'obiettivo principale del ME fosse sempre stato quello di conseguire una reale unificazione delle politiche estere, invitava a un approccio realistico. In campo vi era la proposta, avanzata dal governo francese, del Segretariato permanente e il fatto che questo organismo contenesse in sé il rischio di avallare il modello dell'Europa delle Patrie, non doveva spingere il ME a rigettare tale proposta senza prima aver compiuto un serio esame.

Le consultazioni obbligatorie tra i governi non producevano necessariamente un reale coordinamento e, tanto meno, un'unificazione politica, ma costituivano certamente un primo passo che, se attuato seriamente e se gestito da una personalità capace e decisa, avrebbe anche potuto portare a un'unificazione progressiva delle politiche estere e all'istituzione di una struttura potenzialmente sovranazionale.

Per Pacciardi il coordinamento delle politiche estere era una necessità urgente anche perché non solo l'Europa non era più protagonista di una politica internazionale ormai egemonizzata dalle due superpotenze, ma correva il rischio di essere oggetto di decisioni assunte da altri e svantaggiose per essa⁶¹.

Nel corso del dibattito successivo, emersero posizioni divergenti in seno al *Comité d'Action* del ME: alcuni sposarono le tesi di Martino, altre le osservazioni avanzate da Pacciardi. Martino, rispondendo ai vari interventi, ribadì quanto aveva già affermato nel suo rapporto e che, a suoi occhi, il Segretariato permanente sarebbe stato più un elemento di freno che di accelerazione, non rispondendo alle necessità degli Stati membri delle Comunità. Diversa la valutazione nel caso dell'UEO, nel contesto della quale il coordinamento delle politiche estere dei Sette avrebbe potuto portare qualche innovazione. Alla fine il *Comité d'Action* decise di approfondire lo studio di questa materia e di giungere alla redazione di un ulteriore rapporto⁶².

⁵⁹ Cfr. *Comité d'Action – Réunion des 21 et 22 novembre 1959 à Strasbourg – La coordination des politiques étrangères des Pays de la Communauté – Rapport introductif de M. Gaetano Martino ancien ministre des Affaires Etrangères*, cit.

⁶⁰ Sul CIME e sul ruolo di Pacciardi mi permetto di rinviare al mio volume *Costruire l'Europa dal basso. Il ruolo del Consiglio italiano del Movimento europeo (1948-1985)*, Bologna, il Mulino, 2008 e, inoltre, a Gian Piero Orsello, *I movimenti per l'unità europea*, in A. Landuyt, D. Preda (a cura di), *I movimenti per l'unità europea 1970-1986*, cit., vol. II, pp. 1035-1051.

⁶¹ Cfr. *Comité d'Action – Réunion des 21 et 22 novembre 1959 à Strasbourg – Procès-Verbal*, cit., pp. 5-6.

⁶² Ivi, pp. 6-7.

La posizione di Pacciardi ebbe, comunque, un certo peso se lo stesso *Comité d'Action*, riunitosi a Bruxelles il 17 e 18 giugno 1960 sempre sotto la presidenza dell'esponente del PRI, oltre a esprimere compiacimento per il voto dell'Assemblea parlamentare delle Comunità a favore della sua elezione a suffragio universale diretto, chiedeva un accrescimento dei poteri dell'Assemblea stessa, la fusione degli esecutivi e, da notare, sottolineava anche l'importanza della creazione di un Segretariato politico comune⁶³.

Su questo tema intervenne però anche René Courtin, presidente del Comitato esecutivo dell'OFME, con due articoli pubblicati sul periodico «Réforme», nel settembre 1960. Courtin criticava la proposta gollista, avanzata al cancelliere tedesco Konrad Adenauer a Rambouillet, il 29 e 30 luglio 1960, di riunioni periodiche dei capi di Stato e di governo e di istituire due segretariati intergovernativi, rispettivamente, in campo politico ed economico. Era evidente ai partners che l'obiettivo del Generale era quello di un ruolo direttivo e di primato della Francia. Proprio per questo Adenauer aveva ipotizzato un coinvolgimento del Regno Unito, che avrebbe però delineato un'Europa anglo-tedesca assolutamente in contrasto con i disegni gollisti.

Courtin, a questo punto, avanzava però una soluzione di compromesso: l'accettazione da parte dei federalisti e dei sostenitori delle Comunità del Segretariato in campo politico in cambio della fusione degli esecutivi e dell'elezione diretta dell'Assemblea parlamentare, dotata di poteri di controllo anche sull'organizzazione politica intergovernativa, con una giustapposizione, quindi di cooperazione interstatale e di integrazione sovranazionale⁶⁴.

Il 5 settembre 1960 de Gaulle esplicitò in maniera compiuta la sua proposta. Egli sostenne la necessità di una cooperazione dei Paesi dell'Europa occidentale, negli ambiti politico, economico, culturale e della difesa, con riunioni trimestrali dei capi di Stato e di governo e il mantenimento della designazione da parte dei parlamenti nazionali dei membri dell'Assemblea parlamentare europea. Il progetto di tale unione sarebbe stato sottoposto a referendum europeo⁶⁵.

A seguito di questa conferenza stampa, Courtin, in un successivo articolo del 17 settembre, osservava come de Gaulle avesse confermato la sua contrarietà all'elezione diretta dell'Assemblea parlamentare e avesse espresso critiche agli esecutivi comunitari, creando una situazione di *impasse* totale e di isolamento per la Francia, con il rischio per quest'ultima di

⁶³ Cfr. ACIME, Fald. 12, b. EST/7, doc. 249, *Comité d'Action – Résolution – Bruxelles, le 18 juin 1960*. Si veda, inoltre, ACIME, Fald. 11, b. EST/6, doc. 163, OFME, Paris le 21 Juin 1960, *Pour information*.

⁶⁴ Cfr. René Courtin, *Europe communautaire ou Europe intergouvernementale ?*, in «Réforme», n. 807, 3 Septembre 1960, pp. 1 e 3. Tale articolo è consultabile in ACIME, Fald. 11, b. EST/6, doc. 172.

⁶⁵ Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, cit., pp. 366-367.

perdere la leadership negli affari europei. Courtin esprimeva anche una critica nei riguardi della proposta di un referendum europeo, perché esso avrebbe avuto un senso solo nell'ipotesi di legittimare una riforma profonda come, ad esempio, l'elezione diretta⁶⁶.

L'11 e 12 novembre 1960, tuttavia, in occasione della Conferenza di Lussemburgo del ME, convocata sul tema dell'elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea parlamentare, gli esponente gollisti e aderenti all'Unione paneuropea Christian de la Maléne e Alain Peyrefitte⁶⁷ riuscirono a fare recepire, almeno in parte, nelle risoluzioni congressuali lo spirito che animava le proposte del capo dello Stato francese. In particolare, l'emendamento presentato da Peyrefitte, oltre a impegnare i governi a dare applicazione senza restrizioni a tutti gli obblighi derivanti dai Trattati e a procedere all'elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea parlamentare (senza però ampliarne le competenze), chiedeva, proprio in attesa di giungere a tale elezione, l'istituzione di un Consiglio dei sei capi di Stato e di governo e il coordinamento delle politiche estere anche attraverso l'istituzione di un Segretariato permanente. Un rapporto sull'attività svolta da questi organismi sarebbe stato presentato regolarmente all'Assemblea parlamentare. L'emendamento chiedeva, inoltre, l'organizzazione di una consultazione popolare così da dare ai popoli europei coscienza della comunanza dei loro destini⁶⁸. In sostanza gli esponenti gollisti accettavano l'elezione diretta dell'Assemblea parlamentare, ma ponevano come condizione al ME di accogliere la proposta di un Segretariato politico⁶⁹.

La risoluzione politica approvata dalla Conferenza del ME recepì, appunto, tale emendamento, pur affermando la convinzione che queste misure costituissero solo un tappa sulla via che doveva condurre agli Stati Uniti d'Europa – in considerazione dei limiti di un'organizzazione puramente intergovernativa sul piano della coesione politica - e che, prima del 1963, si dovesse giungere all'elezione a suffragio universale diretto dell'Assemblea parlamentare⁷⁰. Tale risoluzione venne adottata con 125 voti a favore, 18 contrari e 7 astenuti⁷¹.

⁶⁶ Cfr. René Courtin, *L'Europe du Général*, in «Réforme», n. 809, 17 Septembre 1960. Tale articolo è consultabile in ACIME, Fald. 11, b. EST/6, doc. 173.

⁶⁷ Su iniziativa de *La Fédération* era stata invitata alla conferenza una delegazione del partito gollista, guidata appunto de La Maléne. Peyrefitte aveva fatto parte della delegazione dei negoziatori dei Trattati di Roma Cfr. A. Peyrefitte, *C'était de Gaulle*, cit..

⁶⁸ Cfr. ACIME, Fald. 24, b. Atti della conferenza di Lussemburgo, 11-12 novembre 1960, doc. 60, *Amendement présenté par M. Alain Peyrefitte* (F).

⁶⁹ Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti europei. Dalla fondazione alla decisione sull'elezione diretta del Parlamento europeo (1946-1974)*, cit., p. 175. Va, comunque, da rilevare che Gaulle, pochi giorni dopo, respinse il progetto Dehousse di elezione diretta parziale dell'Assemblea parlamentare.

⁷⁰ Cfr. ACIME, Fald. 24, b. Atti della conferenza di Lussemburgo, 11-12 novembre 1960, doc. 85, Comité d'Action – Conférence internationale – Luxembourg, 11-12 Novembre 1960, *Résolution de la Commission I*, pp. 1-2.

⁷¹ Si veda ACIME, Fald. 24, b. Conferenza di Lussemburgo 11-12 novembre 1960, doc. 80, lettera circolare, di accompagnamento della stessa risoluzione, di René Lhuillier, segretario generale dell'OFME, Parigi, 15 novembre

Randolfo Pacciardi, nel suo discorso alla Conferenza, oltre a sottolineare i successi già conseguiti dai Trattati di Roma a solo due anni dalla loro entrata in vigore, fece un'apertura di credito notevole al Generale, affermando, ad esempio, che de Gaulle era consapevole della necessità di offrire un quadro politico alle Comunità e per tale motivo «il faut prendre acte du fait que de Gaulle pense, lui aussi semble-t-il, à la Fédération européenne comme au dernier acte de l'évolution en cours», naturalmente partendo dal presupposto che per il capo dello Stato francese la realtà nazionale era, in quella fase, ancora viva e insostituibile, per cui non si potevano operare forzature per giungere all'obiettivo federale. Pacciardi, inoltre, approvava la proposta del referendum, per legittimare «une organisation révolutionnaire comme celle de la Communauté Européenne»⁷².

L'esponente del PRI dichiarava, inoltre, di non ritenere squalificabile la formula di «Europa delle patrie», se essa voleva affermare il concetto che nell'unità le patrie non si sarebbero annullate, ma in un certo senso potenziate. Pacciardi ammetteva, peraltro, che l'interpretazione di de Gaulle era ancora quella tradizionale ed esclusiva di patria, come termine ultimo della convivenza umana e che, sulla base delle prime sommarie anticipazioni del piano proposto dalla Francia, non si poteva nemmeno parlare di istituzioni confederali. Il capo dello Stato francese, tuttavia, dimostrava consapevolezza del fatto che la vita moderna spingesse verso forme più strette di integrazione fra gli Stati, ma non giudicava tale processo ancora pienamente maturo⁷³.

Vi è da osservare che la risoluzione approvata alla Conferenza di Lussemburgo scatenò reazioni anche molto forti in alcune organizzazioni e Consigli nazionali, ad esempio in Italia, dove Pacciardi fu spinto, di fatto, dopo pochi mesi, a rassegnare le dimissioni dalla presidenza del CIME a favore del giurista ed esponente socialdemocratico Paolo Rossi⁷⁴.

Il Comitato centrale della sezione italiana dell'AEDE, inoltre, riunito a Roma il 26 novembre 1960, assunse una posizione di dura critica in merito al contenuto della risoluzione conclusiva della Conferenza di Lussemburgo, di cui si mise in dubbio la «effettiva democratica rappresentatività»⁷⁵.

1960.

⁷² ACIME, Fald. 24, b. Atti della conferenza di Lussemburgo, 11-12 novembre 1960, doc. 53, Conférence internationale en faveur de l'élection au suffrage universel direct de l'Assemblée parlementaire européenne, *La situation politique en Europe. Rapport introductif par M. Randolfo Pacciardi*.

⁷³ Ibidem.

⁷⁴ Cfr. P. Caraffini, *Costruire l'Europa dal basso*, cit, pp. 223-233.

⁷⁵ Cfr. ACIME, Fald. 24, b. Atti della conferenza di Lussemburgo, 11-12 novembre 1960, doc. 102, *AEDE - Risoluzione conclusiva*. Si veda inoltre *Una mozione del C.C.*, in «Scuola d'Europa», III, n. 7, dicembre 1960, p. 1; Lazzaro Maria De Bernardis, *Coerenza*, Ivi, p. 1.

3. Le proposte francesi per l'avvio di un'Europa confederale: i Piani

Fouchet

Bisogna rilevare che gli anni 1961 e 1962 - a differenza del periodo successivo, contraddistinto da un ruolo ormai, per certi aspetti, ostruzionistico assunto dal governo francese - furono caratterizzati da uno spirito “propositivo” della politica gollista, che mirava a improntare fortemente il processo di costruzione europea, orientandolo però, secondo i principi suindicati, verso un sbocco confederale invece che federativo, che non era gradito non solo ai federalisti *tout court*, ma anche a diversi settori del ME e dell'OFME.

Il primo vertice dei capi di Stato e di governo e dei ministri degli Affari esteri delle Comunità, convocato per esaminare le soluzioni avanzate dalla Francia, si svolse a Rambouillet il 10 e l'11 febbraio 1961 e incaricò una commissione, composta dei rappresentanti dei sei governi e presieduta dall'ambasciatore francese a Copenaghen, Christian Fouchet⁷⁶, di preparare delle proposte concrete per istituzionalizzare una cooperazione politica europea più stretta.

I progetti gollisti furono, inevitabilmente, al centro del dibattito svoltosi in occasione del Congresso di Bruxelles del ME (16-17 giugno 1961). Possiamo rilevare una cauta disponibilità nei confronti delle tesi espresse dal fondatore della Quinta Repubblica, anche se venivano rimarcati alcuni elementi giudicati essenziali e fissati alcuni “paletti” oltre ai quali non veniva ritenuto opportuno spingersi. Nella *Dichiarazione di principi*, adottata dallo stesso Congresso, si ribadiva che l'obiettivo del Movimento era l'integrazione politica, militare, economica e sociale delle nazioni europee. Il suo scopo, pertanto, era «la creazione degli Stati Uniti d'Europa dotati di un governo, di un parlamento bicamerale che comprend[esse] un'Assemblea eletta a suffragio universale diretto, di una Corte di Giustizia e di un Consiglio economico e sociale»⁷⁷.

Il mese successivo, alla Conferenza di Bad Godesberg del 18 luglio 1961, che costituì l'apice dell'intesa fra i sei capi di Stato e di governo, venne stabilito di tenere, a intervalli regolari, delle riunioni dei capi di Stato e di governo e dei ministri degli Esteri per concertare le politiche dei Sei e pervenire a delle posizioni comuni «al fine di favorire l'unità politica dell'Europa rafforzando così l'alleanza atlantica». La cooperazione doveva estendersi dalla politica estera e dalla difesa al campo dell'educazione, della cultura e della ricerca⁷⁸. La commissione preparatoria fu inoltre incaricata di presentare delle proposte sui mezzi che

⁷⁶ Si veda il volume Christian Fouchet, *Au service du Général*, Paris, Plon, 1971.

⁷⁷ Cfr. *Dichiarazione di principi*, in «Documentazione n. 2», Roma, Consiglio italiano del Movimento europeo (CIME), s.d., p. 3.

⁷⁸ Si veda *Comunicati del Vertice Europeo (Bonn 18 luglio 1961)*, in «Documentazione n. 2», cit., pp. 12-13.

avrebbero consentito «di dare il più presto possibile un carattere statutario all'unione dei loro popoli»⁷⁹. Da notare che la Francia rinunciò alla sua richiesta di un referendum europeo.

I funzionalisti del ME, in particolare il barone René Boël, il senatore socialista belga Fernand Dehousse e l'esponente socialista francese André Philip, espressero il loro appoggio, condizionato, alle proposte francesi.

Più cauto appariva Faure, il quale nutriva forti dubbi sulle reali intenzioni dei gollisti e sulla loro disponibilità a interpretare la cooperazione interstatale come primo passo per giungere a una più stretta integrazione sovranazionale⁸⁰.

Molte illusioni, invero, caddero il successivo 19 ottobre quando, alla commissione dei rappresentanti governativi, Christian Fouchet presentò un progetto di trattato che poi avrebbe preso il suo nome (Piano Fouchet I)⁸¹, sebbene le idee di fondo fossero, senza dubbio, riconducibili all'impostazione di de Gaulle. Il documento ipotizzava la costituzione di una «Unione di Stati» indissolubile, «fondata sul rispetto delle personalità dei popoli e degli Stati membri, l'uguaglianza dei diritti e degli obblighi» e, inoltre, sulla solidarietà, la fiducia reciproca e il mutuo soccorso⁸².

Le istituzioni dell'Unione contemplate dal Piano Fouchet erano:

- il Consiglio, che si sarebbe riunito ogni quattro mesi a livello di capi di Stato e di Governo e, nell'intervallo, a livello di ministri degli Esteri. Esso sarebbe stato il vero organo decisionale, con deliberazioni adottate all'unanimità;
- la Commissione politica, composta da alti funzionari dell'amministrazione degli affari esteri di ciascun Stato membro, incaricata di assistere il Consiglio, di preparare e di dare esecuzione alle sue decisioni;
- l'Assemblea parlamentare, infine, in base all'articolo 7, avrebbe deliberato sulle materie che si riferivano agli scopi dell'Unione⁸³.

Il Consiglio, inoltre, sarebbe stato tenuto a trasmettere, ogni anno, al Parlamento un rapporto sulla sua attività. L'Assemblea, a sua volta, avrebbe potuto presentare al Consiglio interpellanze e raccomandazioni.

Il Trattato prevedeva anche una clausola di revisione, ma in ogni caso un primo riesame si sarebbe avuto dopo tre anni dalla sua entrata in vigore, per rafforzare l'Unione,

⁷⁹ *Ibidem*.

⁸⁰ Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, cit., pp. 367-368.

⁸¹ Sui Piani Fouchet si veda Robert Bloes, *Le Plan Fouchet et les problèmes de l'Union politique*, Bruges, Collège de l'Europe, 1970.

⁸² *Progetto di Trattato per una Unione di Stati (Testo proposto dal Governo Francese)*, in «Documentazione n. 3», Roma, CIME, s.d.

⁸³ *Ibidem*.

definire una politica estera unificata e per stabilire «la costituzione progressiva di una organizzazione che concentr[asse], in seno all'unione, le Comunità Europee»⁸⁴.

Dallo schema di trattato si profilava un'unione tipicamente confederale, nella quale la Commissione - indipendente dagli Stati e responsabile di fronte al Parlamento – avrebbe lasciato posto a un organo intergovernativo, affiancato da un'Assemblea ridotta a un ruolo puramente consultivo.

L'OFME il 16 e 17 dicembre 1961 promosse un colloquio sulla situazione politica europea, sulla base di un rapporto introduttivo redatto da René Courtin, Pierre Uri e Georges Vedel⁸⁵.

In tale documento si richiamavano le tradizionali rivendicazioni del ME: elezione a suffragio universale diretto di una parte dei membri dell'Assemblea parlamentare europea e fusione degli Esecutivi. Si sottolineava, però, che le misure suindicate apparivano ormai insufficienti, per cui si richiedeva:

- una designazione degli Esecutivi (e, in futuro, dell'Esecutivo comune) ad opera dei governi, ma sottoponendo tale scelta alla ratifica parlamentare;
- un intervento dell'Assemblea, deliberante a maggioranza qualificata, in caso di disaccordo tra Consiglio ed Esecutivo;
- meccanismi che, pur salvaguardando la competenza dei governi e del Consiglio dei ministri in materia di diplomazia e difesa, attenuassero il principio di unanimità, prevedendo, ad esempio, l'iniziativa legislativa dell'Esecutivo, con la possibilità da parte del Consiglio di approvare emendamenti solo all'unanimità oppure una deliberazione del Consiglio a maggioranza, con la possibilità per ogni Stato membro posto in minoranza di richiedere la ratifica da parte dell'Assemblea a maggioranza qualificata. Altra possibilità: una combinazione dei due meccanismi⁸⁶.

Il documento, inoltre, esprimeva un giudizio moderatamente positivo in merito alla Dichiarazione adottata dai capi di Stato e di governo, il 18 luglio 1961, che pareva andare incontro ad alcune delle richieste avanzate dal ME; al contrario critiche venivano espresse nei riguardi del Piano Fouchet:

L'Union d'Etats qui est proposée se voit fixer des objectifs très larges dans les domaines de la politique étrangère, de la culture et de la sécurité.

⁸⁴ Ibidem

⁸⁵ Cfr. ACIME, Fald. 36, b. EST/5-A – Bureau exécutif international 1961-1965, doc. 39, *Bureau Exécutif International – Réunion extraordinaire du 19 janvier 1962 – Procès-Verbal*, Ivi, doc. 41, *Rapport introductif sur l'Organisation politique de l'Europe (approuvé par la Délégation générale de l'Organisation française du Mouvement européen)*.

⁸⁶ *Rapport introductif sur l'Organisation politique de l'Europe (approuvé par la Délégation générale de l'Organisation française du Mouvement européen)*, cit., pp. 5-7.

Mais la structure en est très faible avec un Président tournant tous les quatre mois et un Commission politique uniquement composée des hauts fonctionnaires dont la présence est également tournante. Enfin, les votes sont pris à l'unanimité⁸⁷.

Si osservava che i soli elementi positivi rinvenibili nella Piano Fouchet stavano nel rapporto che si sarebbe instaurato tra il Consiglio e l'Assemblea, la quale avrebbe potuto indirizzare interrogazioni scritte o orali e presentare raccomandazioni al Consiglio, nel fatto che l'Unione fosse indissolubile, che fosse prevista una revisione obbligatoria dopo tre anni, al fine di esaminare misure per rafforzare l'Unione, tenuto conto dei progressi compiuti. A quest'ultimo riguardo, però, si segnalava come tale disposizione fosse equivoca, potendo portare a una forma di organizzazione secondo il metodo comunitario, ma anche a una rischiosa messa sotto tutela delle Comunità.

Se adottato nella sua formulazione originale, il Piano Fouchet veniva giudicato «mauvais et dangereux», anche perché si sarebbe dato vita a «a un Concert nécessairement inefficace des Souverains qui (...) seraient portés – abusivement – à se considérer comme habilités à se soustraire au contrôle parlementaire national, sans être en contropartie placés sous un contrôle parlementaire communautaire». L'unica soluzione stava nel rafforzare, parallelamente, le Comunità con l'elezione diretta dell'Assemblea e un Esecutivo unico e dotato di maggiori poteri⁸⁸.

Il 18 gennaio 1962, però, Fouchet propose un secondo testo ancor più riduttivo del primo (Piano Fouchet II). Le questioni economiche venivano, in effetti, incluse fra le competenze dell'Unione e, conseguentemente, le Comunità sarebbero state totalmente inquadrare in un sistema intergovernativo. Ogni minimo riferimento all'Alleanza atlantica era soppresso e ulteriormente ridimensionato era anche il ruolo dell'Assemblea parlamentare europea.

L'impasse risultò evidente alla riunione dei ministri degli Esteri, che si svolse a Lussemburgo il 20 marzo 1962. I nodi insoluti rimanevano proprio: i legami tra la futura Unione e la NATO; l'inclusione delle questioni economiche; i poteri dell'Assemblea parlamentare; le clausole di revisione. A ciò si aggiunse la formale richiesta britannica di partecipare alle negoziazioni. Da quel momento quest'ultima questione divenne il punto centrale della controversia soprattutto tra i governi belga e olandese, da un lato, e francese, dall'altro. I negoziati furono pertanto interrotti e non più ripresi per tutta la restante parte

⁸⁷ Ivi, p. 8.

⁸⁸ Ivi, p. 9.

dell'anno.

Nel frattempo, in Germania, Heinrich von Brentano, Ernst Friedlaender, Heinz Krekeler, Karl Mommer, Dieter Roser, Ulrich Scheuner e Rudolf Woller, esponenti della *Europa-Union Deutschland*, l'organizzazione più importante fra quelle aderenti al Consiglio tedesco del ME⁸⁹, sottoscrissero la *Dichiarazione di Auel*⁹⁰ sulla politica d'integrazione europea, adottata all'unanimità, il 13 marzo 1962, anche dal Comitato direttivo della stessa *Europa-Union Deutschland*⁹¹.

Nel documento si esprimeva un giudizio critico in merito ai Piani Fouchet⁹² che avevano smorzato le aspettative suscitate dalla dichiarazione dei capi di Stato e di governo del 18 luglio 1961. Si giudicava preferibile rinunciare a nuovi accordi piuttosto che firmare un trattato che non solo non avrebbe contribuito all'unità politica dell'Europa, ma avrebbe rimesso in discussione i risultati già conseguiti. L'eventuale nuovo trattato, infatti, di natura chiaramente intergovernativa, rischiava di creare un'incertezza di carattere giuridico, sovrapponendosi alle istituzioni e alle procedure comunitarie definite dal Trattato CECA e da quelli di Roma.

Secondo l'*Europa-Union Deutschland*, inoltre, si prospettava l'adesione o l'associazione alle Comunità di altri Stati e pertanto nessuna iniziativa che potesse rendere più difficile tale allargamento doveva essere intrapresa, salvo che potesse rappresentare un progresso decisivo verso l'unità europea⁹³.

Il documento continuava osservando come una più stretta integrazione dei popoli europei postulasse una politica estera comune che, *in nuce*, era già contemplata dai Trattati esistenti con la politica commerciale comune e le relazioni con i Paesi in via di sviluppo (PVS). Il Consiglio dei ministri degli Esteri delle Comunità, inoltre, costituiva già un organo di azione politica comune. Era, pertanto, nelle istituzioni esistenti che andava trovato il punto di

⁸⁹ Sui movimenti per l'unità europea in Germania in questa fase, in particolare su *Europa-Union*, si veda Wilfried Loth, *I movimenti per l'unità europea nella Repubblica federale di Germania*, in S. Pistone (a cura di), *I movimenti per l'unità europea dal 1945 al 1954*, cit., pp. 71-79.

⁹⁰ Dal nome del castello di Auel, in cui fu redatta il 10 e 11 marzo 1962, nel corso di una giornata di studio. La dichiarazione fu fatta conoscere all'opinione pubblica con una conferenza stampa di Friedländer, von Brentano e Mommer a Bonn il 13 marzo e raccolse molti consensi nel *Bundestag*. Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti europei. Dalla fondazione alla decisione sull'elezione diretta del Parlamento europeo (1946-1974)*, cit., p. 176.

⁹¹ Cfr. ACIME, Fald. 34, b. EST/2 – Segreteria internazionale 1961-1967, doc. 24, *Déclaration sur la politique d'intégration européenne*.

⁹² Va osservato che, in una prima fase, l'*Europa-Union* aveva manifestato qualche apertura nei riguardi delle proposte golliste in tema di unione politica, tant'è vero che nella riunione del Presidium dell'organizzazione, svoltasi a Monaco il 28 novembre 1959, erano state espresse critiche al governo tedesco federale per avere inizialmente rifiutato la proposta francese di creare un segretariato politico per il coordinamento delle politiche estere dei Sei. Queste incertezze vennero superate dopo la conferenza stampa del 5 settembre 1960 in cui de Gaulle chiari nettamente il suo orientamento confederale. Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti europei. Dalla fondazione alla decisione sull'elezione diretta del Parlamento europeo (1946-1974)*, cit., p. 174.

⁹³ *Déclaration sur la politique d'intégration européenne*, cit., pp. 3-4.

partenza per ogni ulteriore sviluppo e la politica estera doveva essere inserita tra le competenze comunitarie. La dichiarazione in particolare proponeva di partire con:

- 1) l'abolizione progressiva di ogni segreto diplomatico tra gli Stati membri;
- 2) l'accreditare presso le maggiori potenze dei rappresentanti diplomatici delle Comunità, che cooperassero strettamente con gli ambasciatori dei Paesi membri;
- 3) una collaborazione permanente dei rappresentanti diplomatici dei Paesi membri⁹⁴.

Dovevano essere accresciuti, inoltre, il ruolo di controllo dell'Assemblea parlamentare europea e la cooperazione in ambito culturale, contemplata dalla dichiarazione di Bad Godesberg del 18 luglio 1961. In particolare si proponevano convenzioni per la cooperazione interuniversitaria, collaborazioni tra istituti di ricerca e l'istituzione a Firenze di un'università europea⁹⁵.

In Francia, due mesi dopo, esattamente il 12 e 13 maggio 1962, il Congresso nazionale dell'OFME adottò una risoluzione in cui si rivendicava la validità del metodo comunitario, nella prospettiva di uno sbocco federale della costruzione europea, pur accogliendo la proposta di un periodo transitorio nel corso del quale la politica estera e di difesa avrebbe mantenuto una caratterizzazione intergovernativa con voto all'unanimità. Conclusa la fase transitoria, però, anche nei settori della politica estera e di difesa sarebbe valso il principio del voto a maggioranza e le competenze del Parlamento europeo così come la giurisdizione della Corte di giustizia sarebbero state estese a questi ambiti⁹⁶.

Il documento, inoltre, tornava su rivendicazioni tradizionali del ME, l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, la fusione degli Esecutivi comunitari e dei Consigli dei ministri (che sarà poi realizzata con il Trattato di Bruxelles del 1965), un voto di ratifica da parte del Parlamento europeo della nomina dei membri della Commissione e della Corte di giustizia, la revisione delle materie a cui applicare il voto all'unanimità in sede di Consiglio⁹⁷.

Pochi giorni dopo, però, durante la conferenza stampa del 15 maggio 1962, il presidente francese, opponendosi con forza al modello integrativo sovranazionale, difese a spada tratta la sua concezione di *Europe des États*, provocando, oltre che le dimissioni di cinque ministri del governo Pompidou, esponenti del MRP, tra cui Pierre Pflimlin e Maurice

⁹⁴ Ivi, pp. 5-6.

⁹⁵ Ivi, p. 6.

⁹⁶ Cfr. ACIME, Fald. 39, b. Organisation française du Mouvement européen (1961-1966), doc. 9, *Resolution adoptée au Congrès national pour la construction politique de l'Europe les 12 et 13 mai 1962 à Paris*, pp. 1-3.

⁹⁷ Ivi, p. 2.

Schumann, vivaci reazioni negli ambienti federalisti e del ME, che vedevano confermati i loro sospetti sulle reali intenzioni del Generale di mettere in corto circuito le Comunità, oscurandole attraverso un Consiglio dell'Unione deliberante all'unanimità.

In risposta alle dure posizioni espresse dal presidente francese, il ME promosse a Monaco di Baviera, il 7 e 8 giugno 1962, una nuova grande convention europeista, il *Congresso per la Comunità politica europea*.

Faure fin dalla sua elezione aveva proposto l'organizzazione di tale evento per la primavera del 1962, con due temi da affrontare: la democratizzazione delle istituzioni europee e i mezzi per pervenire alla creazione di una Comunità politica europea; lo studio della situazione internazionale e le sue implicazioni per l'Europa. Il Congresso ebbe una certa eco anche perché riaffermò la prospettiva politica in un momento in cui questo tema appariva “stagnante”, dopo il fallimento dei Piani Fouchet⁹⁸.

Parteciparono ottocento delegati provenienti da gran parte dei Paesi dell'Europa occidentale, tra cui, oltre a Faure, il presidente della Commissione Walter Hallstein (che disse che occorreva difendere la Comunità se necessario “con le unghie e con i denti”), Heinrich von Brentano, l'ex presidente del consiglio francese Paul Reynaud, Etienne Hirsch (il quale, per contrasti con de Gaulle, aveva dovuto lasciare la presidenza della Commissione dell'Euratom), Ernst Friedländer, Hendrik Brugmans, Salvador de Madariaga e Christian de la Maléne, che intervenne per l'ultima volta per difendere nel ME la politica europea del Generale⁹⁹.

Il ministro belga Pierre Wigny presentò un rapporto dal titolo *Vers une Communauté politique européenne*¹⁰⁰ e il ME definì un proprio piano di sviluppo del processo di integrazione europea.

Nel memorandum, adottato dal Congresso a larghissima maggioranza (con solo 6 voti contrari e 21 astensioni), si affermava che l'obiettivo del ME rimaneva la costituzione di una forte Comunità adeguata alle esigenze del mondo contemporaneo e fondata su una costituzione democratica rispettosa della persona umana, delle collettività locali e delle nazioni: gli Stati Uniti d'Europa. Tale Comunità avrebbe dovuto far fronte a tutte le funzioni che gli Stati nazionali non erano più in grado di esercitare in maniera isolata.

Al fine di conseguire tali obiettivi il memorandum suggeriva:

- 1) la fusione e il rafforzamento degli Esecutivi comunitari;

⁹⁸ Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, cit., p. 371.

⁹⁹ Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti europei. Dalla fondazione alla decisione sull'elezione diretta del Parlamento europeo (1946-1974)*, cit., p. 177.

¹⁰⁰ Cfr. ACIME, Fald. 53, b. Monaco 7-8 giugno 1962, doc. 121, *Rapport présenté au Congrès du Mouvement Européen par M. Pierre Wigny*.

- 2) l'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo e l'estensione dei suoi poteri;
- 3) il passaggio al sistema delle risorse proprie;
- 4) il coordinamento delle politiche monetarie e l'avvio di un'unità di conto europea in vista del passaggio a una moneta comune;
- 5) favorire progetti di cooperazione e di scambio tra il mondo accademico, gli insegnanti, i giovani, le scuole e creare un'università europea;
- 6) un nuovo trattato nei settori della politica estera e di difesa, attribuendo ai capi di Stato e di governo e al Consiglio dei ministri il potere di deliberare, su proposta di un Esecutivo unificato, in una prima fase all'unanimità e poi a maggioranza qualificata, sotto il controllo del Parlamento europeo e della Corte di giustizia. Tale nuovo trattato avrebbe dovuto rispettare il quadro comunitario, senza modifiche alle competenze e alle strutture. Lo stesso veniva affermato in merito agli impegni sottoscritti nell'ambito del Patto atlantico.

Il ME ribadiva, inoltre, il proprio sostegno all'ingresso della Gran Bretagna, precisando però che avrebbero potuto aderire alle Comunità solo i Paesi a regime democratico che avessero accettato gli impegni derivanti dai Trattati di Roma, ma anche gli obiettivi di una maggiore integrazione e, in particolare, una politica estera e di difesa comune. Gli Stati che non avessero corrisposto a questi criteri avrebbero avuto la possibilità di ricorrere alla semplice associazione

Si affermava, infine, che le Comunità dovevano respingere ogni autarchia e favorire una *equal partnership* con gli Stati Uniti¹⁰¹.

Nel memorandum si rivendicava, in sostanza, la validità del metodo comunitario – che associa Stati e istituzioni sovranazionali nel processo decisionale –, mentre si esprimeva una critica ai tentativi di unione europea fondati esclusivamente sugli Stati, avendo questi bloccato ogni possibile progresso, rischiando anzi di rimettere in discussione quanto già acquisito.

René Mayer, presidente dell'OFME, in un articolo pubblicato su «Le Monde Diplomatique», nell'agosto 1962, riprodotto in una comunicazione dell'OFME del mese successivo, tornò su questo tema, ribadendo la necessità di salvaguardare il metodo comunitario e l'importanza di fare emergere, nei settori della politica estera, di difesa e della cooperazione culturale, l'interesse comune, attraverso l'istituzione di una Commissione politica, da affiancare all'Alta Autorità della CECA e alle Commissioni previste dai Trattati CEE ed Euratom. Questo nuovo organo avrebbe dovuto avere il compito di preparare le

¹⁰¹ Cfr. ACIME, Fald. 36, b. EST/5-A – Bureau exécutif international 1961-1965, doc. 110, *Congrès pour la Communauté politique européenne, Munich, 6-7 juin 1962, Memorandum*.

proposte e gli studi su temi specifici da sottoporre al Consiglio dei ministri. In una prima fase, la Commissione politica avrebbe votato sulla base della regola dell'unanimità, ma gradualmente, almeno in alcune materie, si sarebbe poi optato per il voto a maggioranza qualificata, in quegli ambiti nei quali le costituzioni degli Stati membri non prevedessero un voto obbligatorio del Parlamento nazionale¹⁰².

Mayer inoltre aggiungeva:

J'entends dire: cela on pourra le faire après. Pour le moment, tenons-nous en à des réunions intergouvernementales. C'est sur ce point que, personnellement, je ne suis pas d'accord. L'expérience a prouvé, en matière, de construction européenne, depuis dix ans que (...) c'est ici l'organe qui crée la fonction¹⁰³.

In ogni caso si era ormai giunti alla fine del negoziato sull'unione politica. In occasione della visita di de Gaulle in Germania (4-6 settembre 1962), venne diffuso un comunicato in cui non si faceva accenno alcuno alla possibilità di un rilancio dell'unione politica, mentre si dichiarava esplicitamente che i due governi avrebbero preso le disposizioni pratiche per rafforzare i loro legami e ciò avrebbe portato, pochi mesi dopo, il 22 gennaio 1963, alla firma del Trattato franco-tedesco di cooperazione (noto come Trattato dell'Eliseo), a cui Faure non attribuiva grande rilevanza, ma temeva che potesse costituire un regresso da relazioni comunitarie a Sei a classiche alleanze bilaterali. Se la riconciliazione tra Francia e Germania era un fatto positivo, non così si poteva dire per un'eventuale forma di isolazionismo o esclusivismo franco-tedesco. Il Trattato dell'Eliseo non poteva, secondo Faure, essere confuso con la reale politica di riconciliazione tra Francia e Germania avviata da Schuman ben tredici anni prima, che costituiva un elemento indispensabile della costruzione dell'Europa, ma che non poteva che essere concepita su base comunitaria, a Sei, non nel quadro di accordi bilaterali. Il Trattato del gennaio 1963, tra l'altro, avrebbe potuto creare una certa inquietudine tra gli altri quattro partners, con conseguenze nefaste per le relazioni in ambito comunitario e generando anche uno squilibrio nel funzionamento delle istituzioni comuni. Secondo Faure, tra l'altro, il Trattato non consentiva nemmeno di superare le divergenze tra Parigi e Bonn su alcune questioni: negoziazioni tariffarie in sede GATT, la forza nucleare multilaterale, la richiesta di adesione britannica ecc.¹⁰⁴.

Il ME al Consiglio internazionale di Sanremo, nel gennaio 1963, approvò una

¹⁰² L'articolo di Mayer è riprodotto in una comunicazione dell'OFME del 12 settembre 1962 (n° 85 – RL/PS), in ACIME, Fald. 39, b. Organisation française du Mouvement européen (1961-1966), doc. 11, *L'intégration politique de l'Europe doit se faire prochainement*, pp. 1-5.

¹⁰³ Ivi, p. 4.

¹⁰⁴ Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, cit., pp. 372 e 386-388.

risoluzione che esprimeva queste preoccupazioni:

Le Mouvement européen rappelle que la Communauté européenne est incompatible avec une hégémonie d'une ou plusieurs nations, ma doit les mettre toutes à même de contribuer à son essor en fonction de leurs ressources et de leurs talents

Il a toujours affirmé que la réconciliation franco-allemande, heureusement inaugurée dès 1950, est un élément indispensable de la construction de l'Europe. Cette construction ne se conçoit que sur une base communautaire et non dans le cadre d'accords bilatéraux qui évoquent fâcheusement les alliances du passé. Le Mouvement européen s'inquiète des conséquences que pourraient avoir certaines stipulations de l'accord franco-allemand, notamment en ce qui concerne les consultations bilatérales préalables aux réunions des institutions communautaires¹⁰⁵.

Faure, però, malgrado lo scarso entusiasmo per il Trattato dell'Eliseo, per realismo, sapendo che l'integrazione politica dell'Europa non era a portata di mano, si dichiarò disponibile ad accettarlo, a condizione che ne fosse prevista l'eventuale revisione, che fosse stabilito un collegamento tra le riunioni dei capi di Stato e di governo e il Parlamento europeo, che fosse legato al Patto atlantico. Essendo state respinte queste richieste, Faure e il gruppo radicale si astennero all'Assemblea nazionale durante la ratifica del Trattato¹⁰⁶.

Anche l'*Europa-Union* tedesca manifestò ufficialmente una valutazione critica del Trattato franco-tedesco, accompagnata dalla richiesta al *Bundestag* di chiarire con un preambolo, in occasione della ratifica, che le procedure e le competenze delle Comunità e della NATO non dovessero essere messe in discussione dal Trattato. Tale richiesta fu in effetti accolta dal *Bundestag*¹⁰⁷.

In questo quadro politico, la presenza della Gran Bretagna negli organismi europei acquisiva un'importanza ancora maggiore, al fine di evitare il formarsi di un potente asse tra la Francia e la Germania occidentale, ma le trattative per l'adesione di Londra vennero bruscamente bloccate dal veto gollista¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Cfr. ACIME, Fald. 35, b. Note informative del Movimento europeo, doc. 8, «Informations», n. 0, avant mars 1963, *Resolution I du Conseil International du Mouvement Européen, San Remo*, pp. 1-2.

¹⁰⁶ Cfr. B. Riondel, op. cit., p. 389.

¹⁰⁷ Cfr. S. Pistone, *L'Unione dei federalisti europei. Dalla fondazione alla decisione sull'elezione diretta del Parlamento europeo (1946-1974)*, cit., p. 179.

¹⁰⁸ Sul veto gollista all'adesione del Regno Unito, cfr. George Wilkes (ed.), *Britain's failure to enter the European Community 1961-63. The enlargement negotiations and crises in European, Atlantic and Commonwealth Relations*, London-Portland, Frank Cass, 1997, in particolare, per gli intrecci con i negoziati per i Piani Fouchet, Pierre Gerbet, *The Fouchet negotiations for political union and the British application*, Ivi, pp. 135-143. Si vedano, inoltre, M. Vaisse, *La grandeur. Politique étrangère du général de Gaulle 1958-1969*, cit., pp.191-224 e 592-614; F. Bozo, *Deux stratégies pour l'Europe. De Gaulle, les États-Unis et l'Alliance atlantique (1958-1969)*, cit.; N. Beloff, *The General says No. Britain's*

4. La fine di ogni ipotesi di intesa con de Gaulle

L'irrigidimento delle posizioni golliste manifestatosi, prima, con la presentazione del Piano Fouchet II e con la già citata conferenza stampa del 15 maggio 1962 e, poi, con il veto all'ingresso della Gran Bretagna produssero profonda irritazione in gran parte degli ambienti del ME in cui i sentimenti antigollisti divennero progressivamente maggioritari.

Faure, fin dall'inizio, a differenza di altri esponenti del Movimento, aveva dimostrato una certa diffidenza nei confronti persino del primo Piano Fouchet, che era apparso più aperto, come si è visto sui temi economici e dell'Alleanza Atlantica. Egli temeva che il progetto gollista potesse portare a una regressione della costruzione europea e aveva dichiarato che la prima versione del Piano Fouchet sarebbe stata accettabile a condizione che:

- 1) nessuna delle competenze delle tre Comunità venisse trasferita alla ipotizzata Unione di Stati;
- 2) che non venisse creato un Segretariato distinto da quello del Consiglio dei ministri;
- 3) che la Commissione unica (che sarebbe nata dalla fusione delle Commissioni esecutive della CEE e dell'Euratom e dell'Alta Autorità) fosse coinvolta in tutte le fasi di discussione e di preparazione dei progetti;
- 4) che venissero definiti i modi e i tempi del passaggio a un sistema di voto a maggioranza nelle riunioni dei capi di Stato e di governo e dei ministri;
- 5) che venisse attribuito all'Assemblea il diritto di esprimere un parere e, successivamente, il potere di controllo una volta realizzato il passaggio al voto a maggioranza nel Consiglio.

Come si vede proposte in gran parte inaccettabili per la dottrina gollista¹⁰⁹.

Faure, poi, aveva respinto senza esitazioni il secondo Piano Fouchet per il suo carattere apertamente confederale, che metteva in discussione la sovranazionalità contenuta nei Trattati di Roma.

La rottura definitiva con de Gaulle era ormai conclamata. Il Generale iniziò a esprimere critiche ai Trattati CEE ed Euratom e ai loro negoziatori francesi (tra cui, Faure), accusandoli di avere fatto eccessive concessioni alla Germania e all'Italia. De Gaulle, inoltre, definì la costruzione europea «mythe abusif» e, a tale definizione, lo stretto collaboratore di

exclusion from Europe, cit.; J. Pinder, *Europe against de Gaulle*, cit.; P. Mangold, *The almost impossible ally. Harold Macmillan and Charles de Gaulle*, cit. Si veda, inoltre, Ugo La Malfa, *Contro l'Europa di de Gaulle*, Milano, Edizioni di Comunità, 1964.

¹⁰⁹ Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, pp. 368-369.

Monnet Pierre Uri, rispose affermando che era l'idea di un de Gaulle europeista da considerarsi un falso mito. Lo stesso Uri criticò poi la scarsa obiettività della televisione francese nell'affrontare le tematiche europee attenendosi alla linea politica governativa, senza possibilità per gli oppositori di ribattere. Gli attacchi di Uri furono in particolare rivolti al ministro dell'Informazione, Alain Peyrefitte¹¹⁰.

Anche Faure si lamentava del modo di informare sulle questioni europee da parte della televisione e il 16 luglio 1962 presentò all'Assemblea Nazionale una protesta ufficiale contro «une information indigne d'une grande démocratie»¹¹¹. Dinnanzi a quelli che Faure giudicava dei veri e propri abusi, egli richiese che venisse adottato uno statuto in grado di assicurare l'obiettività dell'informazione, garantendo anche all'opposizione spazi per esprimere le proprie posizioni¹¹².

Vi è da segnalare che, come già avvenuto in occasione della precedenti elezioni legislative del novembre 1958, l'OFME, in vista delle consultazioni per il rinnovo dell'Assemblea nazionale del 18 e 25 novembre 1962, invio ai candidati un questionario sulle tematiche europee. Tra le domande inserite si chiedeva di esprimere un sì o un no all'elezione a suffragio universale diretto del Parlamento europeo, all'attribuzione di maggiori poteri di controllo dello stesso PE nell'ambito delle tre Comunità, alla creazione di un organo comunitario in seno a un'autorità politica europea¹¹³.

Va segnalato, infine, che il contrasto con de Gaulle favorì il riavvicinamento del ME con i federalisti del MFE, che erano usciti dal Movimento nel luglio del '61, con una decisione confermata al Congresso di Lione del febbraio 1962. Gli esiti, giudicati positivi dal MFE, del Congresso di Monaco indussero il 28 giugno 1962 Raymond Rifflet e André Delmas, rispettivamente presidente e segretario generale del MFE, a inviare una lettera a Faure con la quale si proponeva un'unità d'azione e l'organizzazione di manifestazioni comuni in cui denunciare le proposte di carattere confederale del capo dello Stato francese, ma anche la carenza di iniziativa degli altri cinque governi¹¹⁴.

¹¹⁰ Ivi, p. 370.

¹¹¹ Ivi, p. 370 e, inoltre, «Journal Officiel de l'Assemblée Nationale», 16 juillet 1962, pp. 2487-2488. Faure tornerà a criticare all'Assemblea nazionale, il 13 giugno 1963, in occasione di un dibattito parlamentare, l'utilizzo dei media da parte del governo nell'informare sulla *Force de frappe*, rispetto alla quale Faure aveva manifestato la sua contrarietà. Cfr. B. Riondel, *Maurice Faure, un artisan de la construction européenne*, cit., p. 382.

¹¹² Cfr. B. Riondel, op. cit., pp. 370-371.

¹¹³ Cfr. ACIME, Fald. 39, b. Organisation française du Mouvement européen (1961-1966), doc. 14, lettera dell'OFME ai candidati, del 2 novembre 1962, firmata dal presidente, René Mayer, dal segretario generale, René Lhuillier, e dal vicepresidente delegato, René Courtin. Si veda, inoltre, Ivi, doc. 15, *Questionnaire sur l'Europe présenté aux candidats à l'Assemblée Nationale – Elections de Novembre 1962*.

¹¹⁴ Cfr. ACIME, Fald. 36, b. EST/5-A – Bureau exécutif international 1961-1965, doc. 125, BE/P/238, copia della lettera di Rifflet e Delmas a Maurice Faure, presidente del ME, Parigi, 28 giugno 1962.

La proposta venne esaminata dal Bureau exécutif del ME, riunito a Parigi il 29 giugno 1962, ma fu respinta non essendo il MFE più componente del ME e chiedendo ai federalisti di aderire nuovamente all'organizzazione¹¹⁵. Il MFE, in effetti, il 15 novembre 1962 decise di rientrare nel ME e la domanda venne accolta dal Bureau exécutif nella sua riunione dell'8 dicembre 1962¹¹⁶.

Il riavvicinamento con i federalisti favorì l'impegno del ME per lo sviluppo degli embrioni federali delle Comunità, superando la fiducia in un automatismo funzionalistico e rafforzando, invece, le iniziative finalizzate al rafforzamento e alla democratizzazione delle istituzioni comunitarie, all'elezione del Parlamento europeo e allo sviluppo della dimensione politica e non solo economica del processo di integrazione.

¹¹⁵ Cfr. ACIME, Fald. 36, b. EST/5-A – Bureau exécutif international 1961-1965, doc. 120, BE/M/36, *Bureau exécutif international, Réunion du 29 juin 1962 à Paris, Procès-Verbal*, p. 3.

¹¹⁶ Cfr. ACIME, Fald. 36, b. EST/5-A – Bureau exécutif international 1961-1965, doc. 144, BE/M/37, *Bureau exécutif international, Réunion du 8 décembre 1962 à Paris, Procès-Verbal*, p. 4.

RESEARCH PAPER

Centro Studi sul Federalismo

Via Real Collegio, 30

10024 Moncalieri (TO) - Italy

Tel. + 39 011.6705024

Fax + 39 011.6705081

E-mail: info@csfederalismo.it

